



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 14 luglio 2010

Rassegna Stampa del 14-07-2010

CORTE DEI CONTI

14/07/2010	Nazione	25	La Corte dei Conti bacchetta la Regione su società e derivati. Perdite per 9 milioni	Tirinnanzi Daniele	1
14/07/2010	Resto del Carlino	17	Ausl Forli, stangata sui direttori	...	2

GOVERNO E P.A.

14/07/2010	Sole 24 Ore	7	Sui crediti sanitari visto delle regioni	Mobili Marco	3
14/07/2010	Stampa	34	"Non era refuso la norma sulle pensioni" - Tremonti: finanziaria del rigore e non dei refusi	Zatterin Marco	5
14/07/2010	Repubblica	22	Sì dell'Ecofin alla manovra italiana. Tremonti: il Senato l'ha migliorata	Polidori Elena	7
14/07/2010	Sole 24 Ore	6	Doppio tetto agli stipendi pubblici	Trovati Gianni	8
14/07/2010	Mf	1	Manovra, il governo allenta la stretta sulle assicurazioni - Allentata la stretta sulle compagnie	Santamaria Ivan_I	9
14/07/2010	Corriere della Sera	15	E i governatori preparano la stretta sui Comuni	Sensini Mario	10
14/07/2010	Stampa	35	I Comuni vincono la corsa dei debiti	Barbera Alessandro	11
14/07/2010	Corriere della Sera	24	Federalismo sulle strade: alle Regioni i ricavi delle multe - Federalismo stradale. Gli incassi delle multe restano nelle regioni	Salvia Lorenzo	12
14/07/2010	Italia Oggi	23	Asl, compensazioni al rinvio - Asl, un decreto per compensare	Bartelli Cristina - Chiarello Luigi	14
14/07/2010	Italia Oggi	30	Antitrust. Sanzionati i geologi - Antitrust, una stangata ai geologi	Marino Ignazio	16
14/07/2010	Italia Oggi	33	Legge obiettivo, ma opere lumaca	Ratti Angelica	17
14/07/2010	Sole 24 Ore	6	Legge obiettivo a rilento. Ultimato il 10% delle opere	Santilli Giorgio	18
14/07/2010	Italia Oggi	6	Immobili statali, appalto da 1,2 mld	Sansonetti Stefano	19
14/07/2010	Sole 24 Ore	7	Intervista a Adolfo Urso - Bloccata la semplificazione degli enti	Picchio Nicoletta	21
14/07/2010	Libero Quotidiano	29	Senza privatizzazione Tirrenia rischia lo spezzatino delle linee	Sunseri Nino	22
14/07/2010	Mf	1	Paletti del governo alla 231 - Il governo disarmo il cannone 231	Massaro Fabrizio	24

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

14/07/2010	Mf	6	Spesa pubblica fuori controllo, debito record - La spesa pubblica è allo sbando	Sarno Carmine	26
14/07/2010	Sole 24 Ore	5	Rallenta la flessione delle entrate: -0,9% nei primi cinque mesi	Bellinazzo Marco	28
14/07/2010	Tempo	21	Debito pubblico record. A maggio 1.827 miliardi	...	29
14/07/2010	Messaggero	18	Lavoro, il sommerso vale 255-275 miliardi	Costantini Luciano	30

UNIONE EUROPEA

14/07/2010	Finanza & Mercati	2	Ue, riforma finanza più vicina	Frojo Marco	32
14/07/2010	Sole 24 Ore	2	Accordo più vicino sulla supervisione finanziaria nella Ue	A.C.	33
14/07/2010	Sole 24 Ore	3	Intervista a Klaus Regling - Il fondo salva-stati apre alle banche	Merli Alessandro	34

IL RAPPORTO

La Corte dei Conti bacchetta la Regione su società e derivati Perdite per 9milioni

— FIRENZE —

PARTECIPATE e derivati, la **Corte dei Conti** tira le orecchie alla Regione. L'annuale relazione sul bilancio regionale 2009 parla di un giudizio «complessivamente positivo», ma con alcune criticità importanti riscontrate proprio nella gestione delle quote nelle partecipate e nelle perdite che arrivano da strumenti finanziari derivati. La **Corte dei Conti** invita la Regione a valutare «con attenzione quelle situazioni di perdita di esercizio che possono avere un'influenza diretta sul bilancio», ma la sollecita anche a «fare una scelta celere» riguardo al «processo di dismissione delle partecipate, fermo da un anno». Sono tredici le società di cui la Regione detiene più del 30%, da FidiToscana a Terme di Casciana. Sotto la lente della Corte è finita Firenze Fiera, di cui la Regione detiene il 31,85% delle quote, e «che continua da 3 anni a registrare significative perdite», quasi 700mila euro nel 2008.

Altro punto critico quello relativo ai derivati. La prudenza raccomandata dai magistrati contabili può non bastare, alla luce delle perdite: nel 2009 l'esborso della Regione è stato pari a 9 milioni e mezzo di euro. Sono sette i contratti stipulati dall'amministrazione e prevedono scadenze tra il 2021 e il 2035. Proprio su questo fronte la Corte non solo auspica che si provveda ad «un accantonamento dei flussi positivi», ma consiglia vivamente, nel caso di condizioni di mercato favorevoli, «la revisione dei contratti con l'eventuale estinzione di posizioni».

Daniele Tirinnanzi



PESANTE SENTENZA DELLA CORTE DEI CONTI REGIONALE

Ausl Forlì, stangata sui direttori

In sei condannati a risarcire 300mila euro per «dolo contabile»

— BOLOGNA —

UNA STANGATA da 300mila euro. E' questa la cifra (a cui vanno aggiunti tutti gli interessi) che l'ex direttore generale dell'Ausl di Forlì, Claudio Mazzoni, il suo predecessore Lino Nardozi e gli altri quattro direttori amministrativi che si susseguirono alla guida dell'Ausl forlivese tra il 2001 e il 2005, dovranno risarcire all'Ausl e al Servizio sanitario nazionale per la vicenda delle prestazioni sanitarie 'garantite' dall'Ausl a due case di cura accreditate (Villa Igea e Villa Serena) mettendo a disposizione il lavoro dei propri medici in libera professione.

Lo hanno deciso i giudici della **Corte dei conti** dell'Emilia-Romagna. In una sentenza depositata nei giorni scorsi hanno accolto la tesi del pm contabile Paolo Novelli, titolare dell'inchiesta, e condannato i sei ex direttori per «responsabilità amministrativa».

Con il loro comportamento, e con i contratti che stipularono con le case di cura private per conto dell'Ausl, secondo i giudici causarono un danno erariale alle casse del servizio sanitario. Lo fecero consapevoli di violare il proprio dovere di amministratori ma anche e soprattutto la legge, che vieta tassativamente ai medici del servizio pubblico che scelgono il regime di intramoenia di lavorare o

collaborare con strutture private accreditate.

Mazzoni e gli altri, invece, permisero che i medici lo facessero, nonostante il conflitto di interesse, e allo stesso tempo continuarono a pagargli l'indennità esclusiva (non dovuta vista la situazione), favorendo inoltre le due strutture accreditate. La cifra che i direttori dovranno restituire è stata calcolata proprio sulla base delle indennità illecitamente pagate ai medici.

La condanna, durissima, è per dolo contabile, come chiesto dal pm Novelli: Mazzoni e gli altri, scrivono i giudici, crearono un «sistema istituzionalizzato e con durata pluriennale finalizzato all'elusione» del divieto, per i medici pubblici, di lavorare per strutture accreditate.

I 300.000 euro di condanna saranno così suddivisi: Mazzoni e Nardozi, in quanto ex direttori generali, sono stati considerati maggiormente responsabili e ne pagheranno da soli la metà (150.000), sborsando dunque 75.000 euro a testa.

I quattro direttori amministrativi, che diedero parere favorevole ai 'famigerati' contratti (Sandro Casoli, Carlo Adamczyk, Francesco Soldati e Lucio Boattini), si divideranno invece in parti uguali i restanti 150.000 euro.

LA CONTESTAZIONE

«Favorirono due cliniche private e pagarono indennità non dovute»



La manovra in Parlamento

LE MISURE DELL'ESECUTIVO

La fiducia. L'esecutivo pronto a metterla, tra oggi e domani il sì di Palazzo Madama

Fondi immobiliari. Liquidazione in 5 anni con imposta sostitutiva al 7 per cento

Sui crediti sanitari visto delle regioni

Vincoli alla compensazione - Ultimi ritocchi al maxi emendamento del governo

Marco Mobili

ROMA

Per compensare i crediti vantati nei confronti di strutture del servizio sanitario sarà necessario incassare anche il via libera delle singole regioni. Cambiano la stretta sulle assicurazioni, che si alleggerisce e diventa variabile (si veda il servizio qui a fianco), così come la liquidazione dei fondi immobiliari. Arriva qualche vincolo in più per la segnalazione certificata di inizio attività. Restano invariati il capitolo dei tagli alle regioni e la proroga al 31 dicembre 2010 delle "multe latte".

Sono alcuni dei ritocchi dell'Economia nella stesura del maxi emendamento su cui il governo chiederà oggi il voto di fiducia del Senato. Il via libera al D.l. n. 78 potrebbe così arrivare nelle prossime ore o al più tardi, come previsto dal calendario dei lavori, nella giornata di domani. Poi il testo della manovra, "blindato" dalla fiducia, approderà alla Camera che dovrà licenziarlo tra il 27 e il 28 luglio.

Come più volte sottolineato dal relatore Antonio Azzollini (Pdl) l'articolato che approderà questa mattina in aula recepisce, salvo alcune eccezioni e correzioni, le modifiche apportate dalla Commissione Bilancio.

Compensazioni

Per recuperare in compensazione i crediti di fornitura con le strutture del Ssn si dovranno prima attendere le istruzioni che, con apposito decreto, dovrà impartire l'Economia. Queste, inoltre, dovranno essere in linea con gli obiettivi di finanza pubblica. Sempre secondo la modifica inserita con il maxi emendamento le regole di certificazione dei crediti vantati con il Ssn compensabili con iscrizioni a ruolo saranno stabilite dalle singole regioni.

Ovviamente con il via libera di

via XX settembre.

Fondi immobiliari

Ritocchi dell'ultima ora anche per la liquidazione dei fondi immobiliari che non si adeguano alla disciplina civilistica dettata dalla manovra (articolo 32). La procedura di chiusura del fondo potrà durare fino a cinque anni (tre quelli previsti dalla Commissione) e l'imposta sostitutiva sarà del 7% e non più del 19 come previsto dall'emendamento Azzollini.

Abruzzo

La ripresa dei versamenti di im-

INCENTIVI ALLE IMPRESE

Spostate anche queste competenze a Palazzo Chigi: prosegue lo svuotamento del ministero dello Sviluppo economico

ABRUZZO

Ripresa dei versamenti di imposte e contributi sospesi in 120 mesi. Gli ambasciatori mantengono i trattamenti di servizio ante-manovra

ste e contributi in Abruzzo potrà avvenire in 120 rate. Con un altro intervento viene prorogato il programma di "Gruppi industriali" che potrà contare su un ulteriore contributo di 1 milione di euro.

Accertamento con adesione

Dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto e comunque fino al 31 dicembre 2011, a garanzia dell'accertamento con adesione potrà valere anche un'ipoteca volontaria di primo grado per un valore

doppio del debito erariale o del-

la somma rateizzata.

Autotrasporto

I costi minimi di esercizio, che diventano obbligatori nei contratti di trasporto stipulati in forma scritta, dovranno essere indicati anche in fattura. Nel caso in cui dalla fattura dovesse risultare un corrispettivo di importo inferiore, l'azione del vettore nei confronti del mittente per il pagamento della differenza si prescrive entro un anno.

Beni sequestrati

Tra le novità del maxi emendamento spunta il colpo di acceleratore per versare al fondo unico di giustizia - entro 10 giorni dal provvedimento di notifica del sequestro - il ricavato della vendita dei titoli e dei beni sottoposti a sequestro.

Le cancellazioni

Il maxi emendamento cancella: i 250mila euro riconosciuti al Comitato per l'alleanza atlantica; la possibilità per i professori delle università private prossimi alla pensione di mantenere la cattedra per altri tre anni; la stabilizzazione dei collaboratori scolastici.

Le altre misure

Lo Sviluppo economico perde ulteriori competenze lasciando alla presidenza del Consiglio anche la direzione sugli incentivi alle attività imprenditoriali. La fondazione Gaslini viene trasformata da ente di diritto pubblico in fondazione di diritto privato, mentre il direttore scientifico dell'Irccs sarà nominato dalla Salute. Infine gli ambasciatori potranno mantenere per il 2011-2012 i trattamenti in servizio percepiti prima dell'entrata in vigore della manovra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE POLITICHE ECONOMICHE

1 Beni sequestrati



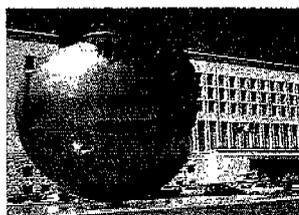
⌘ Accelerati tempi e procedure per la vendita dei beni sequestrati alle organizzazioni malavitose: le risorse saranno riversate nel fondo unico di giustizia

2 Incentivi a Palazzo Chigi



⌘ Al ministero dello Sviluppo vengono sottratte le competenze in materia di incentivazione delle attività imprenditoriali. Saranno trasferite a Palazzo Chigi

3 Diaria ai diplomatici



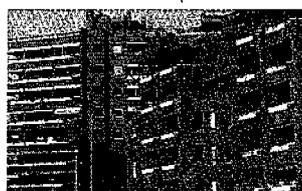
⌘ La diaria per incarichi all'estero dei diplomatici viene salvata. Resterà per gli anni 2011 e 2012 per tutti i capi rappresentanza nominati prima del decreto

4 Crediti con la Pa



⌘ Sarà necessaria una certificazione delle regioni per la compensazione dei crediti commerciali con il Ssn per somme iscritte a ruolo

5 Fondi immobiliari



⌘ La liquidazione dei fondi immobiliari che non si adeguano alle nuove regole civilistiche dovrà avvenire in 5 anni e la sostitutiva sarà del 7%

6 Stretta assicurazioni



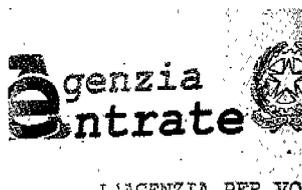
⌘ L'indeducibilità sul ramo vita sarà calcolata sul rapporto tra ricavi e altri proventi del reddito d'impresa e l'ammontare complessivo di tutti i ricavi

7 Tasse a rate in Abruzzo



⌘ La riscossione di imposte e tributi nelle aree terremotate riprenderà dal 1° gennaio 2011 con la garanzia di poter pagare in 120 rate e non più in 60

8 Garanzie al fisco



⌘ A garanzia dell'accertamento con adesione oltre alla fideiussione anche l'ipoteca volontaria per un valore pari al doppio del bene ipotecato

9 Autotrasporto



⌘ Trasporto su strada con «costi minimi» cui si dovranno adeguare i contratti sottoscritti; i costi dovranno essere indicati anche in fattura

LA MANOVRA

**«Non era refuso
la norma
sulle pensioni»**

Tremonti: sui 40 anni
solo maggior rigore
Cambiato il sistema
e senza scioperi

Marco Zatterin
ALLE PAGINE 34 E 35

A BRUXELLES L'ITALIA INCASSA IL VIA LIBERA DELLA UE SULLA MANOVRA

Tremonti: finanziaria del rigore e non dei refusi

Il ministro: «Fatta una grande riforma delle pensioni senza scioperi»

**«Ai più è sfuggito
che abbiamo collegato
l'età del ritiro
all'aspettativa di vita»**

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

«C'è persino qualcuno che ha scritto che questa passerà alla storia come la "Finanziaria del Refuso"», protesta Giulio Tremonti, seccato per «il folklore senza il giusto limite» e gli eccessi di controversia che hanno accompagnato la sua manovra. Tutto il can can, argomenta il ministro del Tesoro, ha distratto dai punti concreti di un provvedimento che sì, «è europeo», ma «andava fatto comunque in paese che ha la nostra dinamica del debito».

L'uomo di via XX settembre nega che ci sia stato «un arretramento sui numeri o sulle norme», in certi casi «si è anzi avuto un miglioramento». Ad esempio, sulla «più grande riforma delle pensioni fatta in Europa quest'anno, con un emendamento e senza un solo gior-

no di sciopero».

Difesa a oltranza del Bilancio per il 2011 e qualcosa di più. Nel giorno in cui il Consiglio Ecofin sentenza che i provvedimenti italiani di riequilibrio dei conti pubblici sono «effettivi, conformi alle raccomandazioni, in linea con gli impegni», Tremonti rivendica la qualità della loro gestione. Va tutto bene, assicura, «nonostante qualche criticità comunicativa». Ce l'ha col pasticcio dei 40 anni, il passaggio della manovra secondo cui in alcuni casi la soglia non sarebbe stata sufficiente per dire addio al lavoro. C'è stata polemica. «L'abbiamo tolto, ma non era un refuso (come ha detto il titolare del Welfare, Sacconi, ndr) era il tentativo di introdurre ulteriore rigore». Così, «quasi a tutti è sfuggito che abbiamo collegato l'età pensionabile alle aspettative di vita».

Non è un caso che Tremonti lo dica a Bruxelles. Avere la possibilità teorica di allungare gradualmente l'età pensionabile riduce i rischi alla voce «oneri impliciti», vuol dire che nella valutazione delle sostenibilità di medio e lungo termine delle casse repubblicane l'Ue può aggiungere un punto positivo. «Non crediate che il sindacato non se ne sia accorto», puntualizza il ministro. Questo serve a chiarire il clima nell'Unione. Per il resto, Roma deve riportare il deficit sotto il 3% entro il 2012 e correggere il bilancio di almeno lo 0,5 del Pil l'anno nel 2011-2013. Al punto in cui siamo, assicura l'Ue, si va nella direzione giusta.

E' qui che il Professore del Tesoro vara il sillogismo europeo della Finanziaria, facendo capire che se il programma complessivo ha il semaforo verde dei partner vuol dire che siamo sulla strada giusta e, dunque, non si deve cambiare nulla. E', in parole semplici, l'invito a non assaltare la Finanziaria, un segnale che potrà essere utilizzato per giustificare la fiducia che il governo dovrebbe chiedere oggi.





Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti

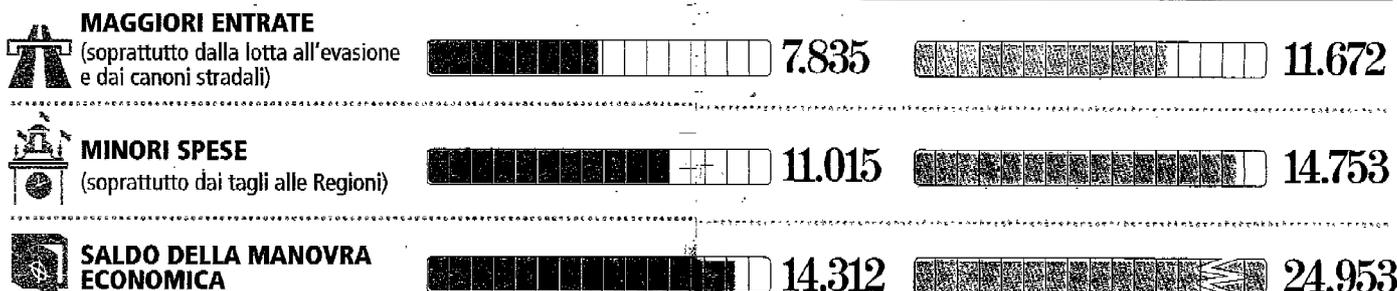
I punti della manovra

<p>Tagli enti locali 8,5 miliardi in meno alle Regioni, 4 miliardi ai Comuni e 800 milioni alle Province</p>	<p>Mini-naia Fondi per 20 milioni: stage di 3 settimane dedicati ai giovani tra i 18 e 30 anni</p>	<p>Docenti 30% dei risparmi della manovra 2008 destinati a scatti di anzianità e carriera</p>	<p>Assicurazioni Stangata da 234 milioni</p>
<p>Invalidità Torna al 74% la soglia per l'assegno. Salgono a 250 mila le verifiche dell'Inps</p>	<p>Salva precari No tetto ai contratti a termine nelle Regioni a Statuto speciale</p>	<p>Magistrati Taglio delle indennità speciali ma niente blocco triennale degli stipendi</p>	<p>Fondi Fas Per il piano di rientro della Campania</p>
<p>Pensioni Aggiornamento triennale dal 2015 legato alla speranza di vita</p>	<p>Catasto Accesso dei comuni alle banche dati dell'agenzia del territorio</p>	<p>Quote latte Slitta al 31 dicembre il pagamento della rata delle multe</p>	<p>Terremoto Abruzzo Sospensione delle tasse per le imprese fino al 20 dicembre</p>
<p>Donne P. A. In pensione a 65 anni: tra le 20 mila e le 25 mila nel 2012</p>	<p>Farmaci Il prezzo dei generici sarà adeguato alla media Ue. Al via la ricetta telematica</p>	<p>Celebrazioni Salva la festa della polizia, la parata militare e l'adunata nazionale degli alpini</p>	

Dati in milioni di euro

I numeri chiave

2011 2012 Fonte: Servizi del bilancio del Senato



Sì dell'Ecofin alla manovra italiana Tremonti: il Senato l'ha migliorata

Berlusconi: fiducia anche alla Camera. Libertà d'impresa, paletti su ambiente e immigrati

Statali, blocco stipendi depurato da voci extra Abruzzo, 120 rate per le tasse

Il ministro replica a Sacconi: "Oltre 40 anni di contributi per la pensione? Non era un refuso"

Le novità



ABRUZZO

La ripresa della riscossione dei tributi e dei contributi in Abruzzo avverrà con il pagamento di 120 (e non 60) rate mensili



STATALI

Il blocco degli stipendi degli statali previsto per i prossimi tre anni verrà depurato dalle voci extra



AMBIENTE

Nelle norme sulla libertà d'impresa vengono istituiti paletti per paesaggio ambiente e immigrazione



DIPLOMATICI

Per gli ambasciatori è prevista la proroga dei trattamenti in servizio per la categoria, non ci sarà il ripristino del 20% della diaria

ELENA POLIDORI

ROMA — Arriva il sì dell'Ecofin alla manovra italiana: le misure del governo sono «conformi alle raccomandazioni». Soddisfatto, il ministro Giulio Tremonti parla di provvedimenti «effettivi, adeguati e in linea con gli impegni presi»; assicura che in Parlamento il testo «è stato migliorato», senza «nessun arretramento né sui numeri né sui contenuti». Quindi svela: «Non era un refuso» la norma che mirava a superare la soglia dei 40 anni di contributi per andare in pensione. Piuttosto «il tentativo di ulteriore rigore». Di «refuso» aveva parlato il ministro del Welfare Maurizio Sacconi, di fronte alle polemiche.

Tremonti interviene a Bruxelles mentre la manovra è al vaglio del Senato e sulla quale verrà messa la fiducia anche alla Camera come ha dichiarato il premier Berlusconi, sottolineando che questo «è un atto di coraggio non di arroganza». In serata, nella messa a punto del maxi-emendamento, arriva una retromarcia

importante sulle norme per la libertà di impresa che aprivano, grazie alla Scia (la segnalazione di inizio attività), a un fai-da-te incontrollato: l'autocertificazione non varrà più per gli atti relativi all'immigrazione, all'asilo, alla cittadinanza o al patrimonio culturale e paesaggistico, al gioco, alla difesa e alla pubblica sicurezza. Non più, dunque, armerie aperte in un giorno o ecomostri tirati su con una segnalazione.

Il governo ha presentato anche una modifica all'articolo 9, quello che regola il blocco triennale degli stipendi degli statali. Ora s'è stabilito che la norma va applicata «al netto degli effetti derivanti da eventi straordinari della dinamica retributiva», le voci extra come una malattia, una maternità, le missioni all'estero. Tra le altre novità, il raddoppio da 60 a 120 delle rate per restituire i tributi sospesi per i terremotati in Abruzzo, riviste le norme per assicurazioni e diplomatici, per i quali è prevista la proroga del trattamento in servizio.

Da Bruxelles Tremonti commenta anche le rilevazioni della

Banca d'Italia sul debito pubblico, salito a maggio al record di 1.827,1 miliardi, 15 in più sul mese precedente: «Il dato è di enorme rilevanza, ma non esclusiva». E chiama in causa la bocciatura del Portogallo decisa da Moody's per spiegare come il problema sia la sostenibilità del debito, non il valore assoluto. Monito del Presidente Giorgio Napolitano: «Non possiamo far pesare sulle spalle dei giovani il costo del debito pubblico accumulato. Bisogna restringere la spesa salvando le priorità». Tra gennaio e maggio rallenta il calo delle entrate fiscali: la flessione del gettito è dell'1,3% contro meno 1,8% dei primi quattro mesi. Tremonti difende la sua manovra. E sottolinea che è stata fatta «la più grande riforma delle pensioni realizzata in Europa quest'anno, con un emendamento, nella pace sociale, senza neanche un giorno di sciopero». Ribadisce anche che le misure sono state dettate dall'Europa ma la manovra «sarebbe stata comunque necessaria». In ogni caso, «al momento non ci sarà nessuna ulteriore misura». Rientrato a Roma, il ministro incontra il presidente del Senato Renato Schifani: oggi il voto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Statali. Retribuzioni ancorate ai trattamenti singoli, premi all'esborso totale 2010

Doppio tetto agli stipendi pubblici

Gianni Trovati

MILANO

Il blocco degli stipendi pubblici diventa più flessibile, e rimette in pista la meritocrazia modello Brunetta. Con il maxi-emendamento del governo, il congelamento *tout court* delle buste paga individuali ai livelli «in godimento nel 2010» scompare per lasciare il posto a un doppio tetto. Ancorato al 2010 rimane il «trattamento ordinariamente spettante» a ogni dipendente pubblico, al netto degli «eventi straordinari»; sui fondi per il trattamento accessorio, invece, il tetto è riferito alle risorse complessive, e non alla quota che tocca al singolo dipendente. Tradotto in pratica, per Palazzo Vidoni il tetto individuale dovrebbe funzionare solo per la base dello stipendio (tabellare e altre voci fisse), mentre le risorse per la produttività o il risultato andranno distribuite in base al merito dei singoli, con i meccanismi introdotti dalla riforma. Purché per i premi ogni amministrazione non spenda più di quest'anno.

L'incrocio delle due previsioni, in realtà, è complicato, anche perché l'intervento in corsa non ha appianato tutte le difficoltà del testo. Per completare il quadro dell'applicazione, restano da chiarire gli effetti del mancato rinnovo contrattuale, che avrebbe dovuto accompagnare alcuni dei nuovi meccanismi meritocratici. Rispetto alle versioni iniziali della manovra, che rimandavano sine die fasce di merito e distinzioni salariali, il cambio di rotta sembra drastico. La nuova formulazione, comunque, cancella anche una serie di difficoltà applicative per la nuova austerità salariale: chi nel 2010 si è visto alleggerire lo stipendio per congedi, malattie o maternità lunghe non dovrà subirne gli effetti anche nei prossimi tre anni, come sembrava inevitabile con la vecchia formulazione della norma.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MANOVRA, IL GOVERNO ALLENTA LA STRETTA SULLE ASSICURAZIONI

(Massaro e Santamaria alle pagg. 5 e 7)

NEL MAXIEMENDAMENTO INSERITA UNA NORMA CHE RIDUCE LA TASSA DAL 2,75% ALL'1,5% CIRCA

Allentata la stretta sulle compagnie

*Ma le percentuali potranno essere riviste a partire dal 2015
Intanto l'Ecofin promuove la Finanziaria. E Tremonti
smentisce Sacconi: la norma sulle pensioni non era un refuso*

DI IVAN I. SANTAMARIA

Arriva il maxiemendamento del governo alla manovra. E nel nuovo testo il governo ha inserito un ammorbidimento della stretta fiscale sulle assicurazioni. Con un complesso meccanismo che agisce sulla variazione delle riserve tecniche del ramo vita delle compagnie, la tassazione di fatto passerà dal 2,75% della precedente versione a circa l'1,5%. La soglia di deducibilità, infatti, salirà dal 90% al 95-97,5%. Ma tutte queste percentuali, spiega il nuovo testo, potranno essere riviste con un semplice decreto ministeriale dal 2015. Insomma, una spada di Damocle sulla testa delle assicurazioni. Intanto la manovra finanziaria italiana ha incassato la promozione da parte dell'Ecofin.

Ieri i ministri finanziari europei hanno esaminato i conti pubblici di Francia, Spagna, Portogallo, Regno Unito e Italia. Nel testo diffuso dopo la riunione l'Ecofin ha sottolineato che «il governo italiano ha finora agito conformemente alle raccomandazioni», ossia riportare entro il 2012 il deficit-Pil sotto la soglia del 3% con correzioni di bilancio di almeno lo 0,5% l'anno. Non solo. I ministri finanziari dell'Unione, facendo proprio il giudizio già espresso dalla Commissione, hanno riconosciuto che per l'Italia per il momento non servono ulteriori misure nel quadro della

procedura d'infrazione. A margine dell'Ecofin di ieri, il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha spiegato che rispetto al testo deliberato dal consiglio dei ministri, dopo l'esame in commissione bilancio al Senato «non c'è stato nessun arretramento, né sui numeri e neppure sui contenuti».

Anzi, ha detto il ministro, nel corso delle settimane la manovra è «migliorata». E tra i miglioramenti apportati in Parlamento alla manovra, Tremonti ha voluto sottolineare che è stata introdotta «la più grande riforma delle pensioni fatta in Europa quest'anno». Sulla genesi dell'emendamento che ha portato all'inserimento in finanziaria dell'adeguamento dell'età pensionistica alle speranze di vita, e che in una prima versione aveva introdotto anche un aumento del requisito contributivo minimo dei 40 anni per lasciare il lavoro, Tremonti ha smentito la versione del ministro del Welfare Maurizio Sacconi.

Nessun «refuso»; come si era affrettato a giustificare Sacconi dopo le vibranti proteste dei sindacati ma, ha spiegato Tremonti, una precisa scelta di «introdurre nella riforma ulteriore rigore». (riproduzione riservata)



Giulio Tremonti



» Alt di Chiamparino

E i governatori preparano la stretta sui Comuni

ROMA — «Io lo sapevo benissimo che si correva il rischio che i tagli alle Regioni finissero per scaricarsi su di noi. Ed è proprio per questo che ho fatto l'accordo con il governo sul federalismo fiscale». Sergio Chiamparino, presidente dell'Anci e sindaco di Torino, è di certo un po' arrabbiato, ma tutt'altro che sorpreso davanti a un rischio che sta diventando realtà. Nelle Marche, ad esempio, il governatore Gian Mario Spacca ha già fatto i conti: il taglio delle risorse che riceverà dallo Stato, 1,48 milioni, lo farà pagare per oltre due terzi (112 milioni complessivi) ai Comuni (meno 49 milioni) e alle Province (meno 63) della regione.

«Grandissima parte delle risorse che verranno tagliate alla Regione sono quelle che vengono annualmente trasferite dalla stessa ai Comuni e alle Province e Chiamparino purtroppo sembra proprio non saperlo» dice Spacca, rinfacciando al presidente dell'Anci la rottura del fronte delle autonomie locali contro il governo. «Ogni Regione prenderà le sue decisioni. In ogni caso i governatori non hanno proprio nessun obbligo di tagliare quelle voci, anche se io ero strasicuro che sarebbe finita esattamente così» replica Chiamparino.

«E poi basta con questa storia del tradimento. Per i Comuni l'autonomia impositiva che arriverà con il

federalismo fiscale che il governo ha promesso in autunno è l'unico sistema per non restare stritolati tra l'incudine e il martello» spiega il presidente dell'Anci. Che non ci sta a prendere schiaffi a destra e a sinistra, cioè a subire sia i tagli diretti previsti dalla manovra ai Comuni (1,5 miliardi nel 2011 e 2,5 nel 2012), che quelli indiretti che dovrebbero essere a carico delle Regioni (4 miliardi nel 2010 e 4,5 nel 2011).

«Senza la fiscalizzazione dei trasferimenti che riceviamo da Stato e Regioni per finanziare le nostre funzioni, continueremo ad essere doppiamente penalizzati dai tagli», aggiunge Chiamparino, che si dice pronto a «ricomporre subito il rapporto positivo con i governatori». Ma a una condizione. «Non mi dicano che l'autonomia fiscale deve arrivare contemporaneamente sia per i Comuni che per le Regioni. Il governo ha già definito il meccanismo per il finanziamento dei Comuni, girando loro le imposte sugli immobili, e questo a noi serve al più presto» aggiunge Chiamparino.

L'accordo non sarà facile, perché il decreto per l'autonomia fiscale delle Regioni è ancora molto indietro. Il governo vorrebbe dare loro delle tasse individuabili dai cittadini-elettori, come quelle sugli immobili che arriveranno ai sindaci. E non è facile, perché le Regioni oggi sono finanziate in buona parte da una compartecipazione al gettito Iva, dall'Irap e da una miriade di altri tributi.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sergio Chiamparino e Vasco Errani



I Comuni vincono la corsa dei debiti

Enti locali, il passivo vale il 7,5 per cento del pil

il caso

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Cinquecento milioni di euro in cinque mesi. Sarà la crisi, sarà che da quelle parti in materia di conti sono soliti largheggiare un po', resta il fatto che a maggio il debito pubblico accumulato in Sicilia e Sardegna ha raggiunto i 9,2 miliardi di euro, il 5,6% in più di dicembre 2009. Cresce a ritmi più che doppi rispetto alla media delle altre Regioni (+2,5%), cresce molto più velocemente del debito complessivo del Paese, che dalla fine del 2009 è aumentato del 3,7%. Quando si parla di debito si pensa sempre a quello dello Stato: è importante farlo, perché quel numero ci ricorda tutti i mesi perché da ormai vent'anni ogni governo, destra o sinistra poco importa, è costretto a manovre draconiane di riduzione della spesa. A maggio il debito pubblico italiano ha segnato un nuovo record assoluto: 1827,1 miliardi di euro, 65,8 in più di sei mesi prima. Ma come ricordava ieri il direttore del Tesoro Vittorio Grilli, il debito aumenta perché il Pil in questi mesi non è cresciuto o sta crescendo ancora lentamente. Inoltre le entrate sono ancora fiacche: gli ultimi dati registrano un calo fra gennaio e maggio dello 0,9%, un po' meglio dei mesi precedenti ma con un'andamento dell'Iva ancora negativo (-0,5%). Inoltre, ciò che conta di un debito è la sua sostenibilità di lungo periodo: benché quello del Portogallo sia di molto inferiore al nostro (76% contro oltre il 115%), le agenzie di rating (ieri l'ha fatto Moody's) penalizzano il primo.

Come va invece, e a che ritmo cresce il debito di Comuni, Regioni e Province? L'ultimo bollettino statistico della Banca d'Italia ci dice che a maggio di quest'anno era pari a 113,7 miliardi di euro, 2,7 in più di cinque mesi prima, circa il 7,5% del prodotto intero lordo italiano. Cresce molto più velocemente al Sud che al Nord: a maggio era pari a 26,1 miliardi, il 2,7% in più rispetto a dicembre dell'anno scorso. I più virtuosi sono gli enti locali del Nord Ovest, nei quali il debito sale appena dell'1,6%, contro l'1,8% del Nord Est e il 2,6% registrato al Centro.

Le vere cicale sono le amministrazioni locali di Sicilia e Sardegna: il loro debito, che fra ottobre e dicembre del 2009 aveva cominciato a scendere, ha ripreso a salire velocemente fra aprile e maggio di quest'anno. Il dato di maggio (9,2 miliardi) è comunque ancora di un miliardo inferiore al picco storico di giugno 2008, quando raggiunse i 10 miliardi e 246 milioni.

Il dato disaggregato per amministrazioni ci offre qualche altro spunto. Ad esempio il debito complessivo delle Regioni, benché piuttosto alto, negli ultimi cinque mesi è cresciuto meno velocemente di quello dei Comuni: le prime segnano un +0,7% contro il +2% accumulato dagli ottomila sindaci italiani. Il debito consolidato delle 20 Regioni è di 42,5 miliardi di euro, quello dei Comuni sfiora i 50 (49,4 miliardi). A metà strada le cento Province italiane: devono allo Stato o alle banche 9,2 miliardi, l'1,2% in più di dicembre 2009. Il dato peggiore della tabella è

però quello alla voce «altri enti»: hanno un passivo di 12,6 miliardi, il 12% in più di fine 2009. Dentro quella voce c'è tutto ciò che è difficilmente raggruppabile: Comunità montane, consorzi fra Comuni, ambiti territoriali per la gestione delle acque, società a totale partecipazione pubblica.

Insomma, i numeri di Via Nazionale confermano che nella dinamica della spesa degli enti locali c'è qualcosa che non va. Anche perché, come ha sottolineato la relazione tecnica sul federalismo fiscale, i dati non sono calcolati in modo omogeneo e non facilmente comparabili. Non è allora un caso se un recente studio di Dexia Crediop sostiene che il debito degli enti locali sarebbe di «appena» 99,6 miliardi di euro, ben 13 in meno di quelli calcolati dalla Banca d'Italia.

LE ENTRATE DELL'ERARIO

Ripresa del gettito
Tra gennaio e maggio
il calo è dello 0,9%



Federalismo sulle strade: alle Regioni i ricavi delle multe

di LORENZO SALVIA

A PAGINA 24

Nuovo codice Sanzioni da autovelox divise tra Comune e Anas

Federalismo stradale Gli incassi delle multe restano nelle regioni

Proventi investiti per migliorare le reti locali

1.600
Il totale delle multe fatte con autovelox nel 2008 è di 1 miliardo e 600 milioni di euro

Le regole approvate alla Camera

L'emendamento

presentato dalla Lega

L'onorevole Alessandro Montagnoli, vicepresidente vicario dei deputati della Lega, ha presentato l'emendamento che introduce il federalismo nel nuovo codice della strada

ROMA — L'onorevole Alessandro Montagnoli ha il dono della sintesi: «Non sarà più possibile fare le multe sulla tangenziale di Milano ed usare quei soldi per rimettere a posto il guardrail della Salerno—Reggio Calabria». È stato lui a presentare quell'emendamento infilato in zona Cesarini nella riforma del codice della strada che, in attesa del federalismo fiscale, ci regala il federalismo stradale. Cosa vuol dire? Il disegno di legge diceva che l'incasso delle multe fatte con l'autove-

Gli introiti delle multe

ripartiti al 50 per cento

Gli introiti delle multe da autovelox andranno al 50 per cento all'ente da cui dipende l'organo che accerta l'infrazione e al 50 per cento all'ente proprietario della strada, cioè l'Anas

lox andava diviso in due parti uguali: metà al Comune, metà all'ente proprietario della strada, e quindi all'Anas per le statali. La modifica firmata dal veronese Montagnoli aggiunge un altro paletto: l'Anas avrà sì diritto alla metà della torta ma dovrà usare quei soldi solo nella regione in cui è stata fatta la multa. Niente prelievo forzoso al

Nord e trasferimento altrettanto forzoso verso Sud. Anche perché è proprio nelle re-

La quota dell'Anas

«reinvestita» nella Regione

L'Anas avrà sì diritto alla metà della quota ma dovrà usare quei soldi solo nella regione in cui è stata fatta la multa: niente prelievo forzoso al Nord e trasferimento di denaro verso Sud

gioni settentrionali che le multe vengono fatte (e pagate) più spesso. «Un correttivo di buon senso — sorride Montagnoli — ed infatti è stato votato quasi all'unanimità». In realtà, governo e maggioranza gli avevano chiesto

di ritirarlo. Ma la commissione Trasporti della Camera sta stringendo i tempi per far entrare in vigore il nuovo codice prima dell'esodo di ago-

sto. E non c'è tempo per di-



scutere troppo, impuntarsi anche su una virgola significherebbe rimandare tutto a dopo l'estate.

Ci sono altre due modifiche dell'ultima ora. La prima arriva sempre dal leghista Montagnoli e riguarda l'età pensionabile dei camionisti, che sale da 65 a 68 anni. Dai 65 in poi, però, ogni anno dovranno superare un'apposita visita medica. È una specie di riparazione per il regalo fatto ai conducenti di autobus che, nel testo approvato dal Senato, potevano guidare fino ai 70. Per non farli litigare adesso sono pari: sia per i camionisti che per gli autisti vale il tetto dei 68 anni. La seconda modifica riguarda invece la guida in stato d'ebbrezza. È il cuore del nuovo codice, che introduce il principio dell'alcol zero per i neopatentati e per chi al volante si mette per lavorare e cioè, oltre ai camionisti ed ai conducenti di autobus, pure i tassisti. La modifica approvata ieri, però, va in direzione opposta. Il testo diceva che la guida in stato d'ebbrezza era uno dei comportamenti da punire in modo più severo nelle ore notturne: in caso di infrazione commessa tra le due di notte e le sei del mattino la multa doveva essere aumentata di un terzo. Adesso l'aumento di un terzo

non scatterà più per chi ha superato i limiti di poco. E cioè per chi ha un livello di alcol nel sangue compreso fra 0,5 e 0,8 grammi per litro. Stavolta l'emendamento non arriva dalla Lega ma dall'Udc Angelo Compagnon, anche lui del Nord Est ma sponda friulana. Non è una sorpresa. È proprio da questa area del Paese, dove la passione per il vino è diffusa e pesa sull'economia, che sono arrivate le resistenze più forti alla linea dura sull'alcol. Compresa quella che hanno portato al cosiddetto emendamento grappino che, in caso di sospensione della patente, consente di chiedere un permesso speciale per guidare tre ore al giorno e andare al lavoro.

Oggi la commissione Trasporti della Camera dovrebbe dare l'ok definitivo in sede legislativa, per poi ripassare la palla al Senato, dove si aspetta un voto senza modifiche ed in tempi record, entro luglio. La Lega vorrebbe piantare un'ultima bandierina: la possibilità di mettere sulla targa la sigla della provincia e lo stemma della Regione. Ma non c'è tempo: si dovrà accontentare di un ordine del giorno che impegna il governo a prendere in considerazione l'ipotesi.

Lorenzo Salvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'emendamento del governo alla manovra rimanda a un dm la definizione di debiti e crediti

Asl, compensazioni al rinvio

Un decreto ad hoc per la compensazione crediti-debiti sul fronte delle aziende sanitarie locali. Nel maxiemendamento del governo alla manovra, che sarà presentato oggi al senato e su cui si voterà la fiducia, sarà affidata alle regioni la certificazione dei crediti verso le Asl. Poi si procederà d'intesa con il ministero dell'economia, che emanerà un apposito dm. La misura consente la compensazione con le somme iscritte a ruolo dei crediti certi, liquidi ed esigibili maturati dall'1/1/2011 nei confronti di regioni, enti locali, e Asl per somministrazioni, forniture e appalti.

Bartelli - Chiarello a pag. 23

Pronto il maxiemendamento del governo su cui sarà posta la fiducia. Voto previsto domani

Asl, un decreto per compensare Certificazione debiti alle regioni. Poi parola all'Economia



Giulio Tremonti
DI CRISTINA BARTELLI
E LUIGI CHIARELLO

A data da destinarsi la compensazione crediti-debiti tra imprese e P.a. Almeno per quanto riguarda le aziende sanitarie locali. Nel maxiemendamento del governo alla manovra correttiva che sarà presentato oggi in aula e su cui si voterà domani la fiducia, sarà affidata alle singole regioni la certificazione per i debiti delle Asl nei confronti delle imprese. Ma le modalità di attuazione e le condizioni per l'operazione saranno individuate (con decreto) tenendo conto degli obiettivi di finanza pubblica. Le regioni attueranno le proprie singole misure d'intesa con il ministero dell'economia. In generale, la disposizione introdotta con un

emendamento in commissione bilancio al senato, consente, per i crediti non prescritti, certi, liquidi e esigibili maturati dal primo gennaio 2011 nei confronti di regioni, enti locali e asl per somministrazioni, forniture e appalti, la compensazione con le somme che le imprese si ritrovano iscritte a ruolo. Per ottenere il do ut des le aziende devono ottenere una certificazione: nel caso degli enti locali sarà affidata a loro stessi mentre per le aziende sanitarie si seguirà, come visto, un percorso ad hoc. Il maxi emendamento predisposto dai tecnici di Giulio Tremonti, ministro dell'economia recepisce il testo degli emendamenti approvati in commissione con aggiustamenti tecnici. Vediamo in sintesi le altre novità del maxiemendamento che, tra l'altro, allenta la stretta sul ramo vita delle assicurazioni.

Casse privatizzate. Nessun taglio per le casse privatizzate dei professionisti. Nessuna esclusa. L'emendamento del governo aggiunge all'esenzione anche le casse di «nuova generazione» e cioè quelle del dlgs 103/96.

Consiglio di presidenza di giustizia tributaria. Con un tratto di penna l'emendamento del governo cancella all'articolo 17 del dlgs 546/92 l'avverbio «immediatamente»: i membri del consiglio di presidenza di giustizia tributaria non potranno essere eletti se non una volta

soltanto.

Freno tirato per il colpo di frusta. Sanzioni per i medici che attesteranno, in maniera falsa uno stato di micro invalidità causato da incidente stradale. Si applicheranno le sanzioni penali previste per i casi di false attestazioni di stati di malattia dei pubblici dipendenti. Se il medico quindi attesta una micro invalidità non veritiera dopo un incidente stradale e per questa micro invalidità deriva un risarcimento del danno a carico della società assicuratrice, scattano

le sanzioni di falsa attestazione per il medico. Che è obbligato comunque al risarcimento del danno nei confronti della società assicuratrice.

Organi collegiali, partecipazioni ampliate. Si allargano le esenzioni per la partecipazione onorifica agli organi collegiali degli enti che ricevono contributi a carico dello stato. Ampliati i casi di esenzione e cioè le situazioni in cui la stretta non si applica. Accanto a università, camere di commercio, enti del servizio sanitario nazionale, enti previdenziali, sono riconosciuti anche gli enti e le fondazioni di ricerca e gli organismi equiparati, le onlus, le associazioni di promozione sociale, le società e gli enti pubblici



economici. Per questi ultimi però per avvalersi dell'esenzione sarà necessario un decreto del ministero dell'economia su proposta del ministero vigilante.

Quote latte. Nella bozza del maxi emendamento resta anche la disposizione che sospende, fino al 31 dicembre prossimo, l'obbligo di pagamento delle multe per gli splafonatori di quote latte. Gli importi da versare sono quelli

previsti dal piano di rateizzazione, in scadenza al 30 giugno scorso.

Reti d'impresa. La correzione del governo introduce un tetto all'agevolazione che può essere usufruita nel limite di 20 mln di euro per il 2011 e di 14 mln per ciascuno degli anni 2012 e 2013.

Abruzzo. La restituzione delle tasse sospese per i terremotati in Abruzzo sarà allungata in 120 rate.

Fondo unico giustizia. Un decreto fisserà i tempi di versamento del ricavato dell'alienazione al fondo unico giustizia che deve avvenire comunque entro 10 giorni dalla notifica del provvedimento di sequestro, nonché la restituzione all'avente diritto in caso di dissequestro esclusivamente del ricavato dell'alienazione.

—©Riproduzione riservata—■



Antitrust - Sanzionati i geologi: non hanno cancellato l'inderogabilità dei minimi tariffari

Marino a pag. 30

Sanzionato il Consiglio nazionale per non aver cancellato l'inderogabilità dei minimi tariffari

Antitrust, una stangata ai geologi

Multa di 14 mila euro per restrizione della concorrenza

DI IGNAZIO MARINO

L'Antitrust ha sanzionato l'Ordine dei geologi con una multa di 14.254 euro per aver posto in essere un'intesa restrittiva della concorrenza. Lo si legge nel Bollettino dell'Autorità presieduta da Antonio Catricalà diffuso ieri. L'Antitrust, con il provvedimento n. 21279, ha infatti dichiarato restrittivi della concorrenza gli articoli del codice deontologico della categoria guidata da Pietro Antonio De Paola, che di fatto reintroducono l'inderogabilità delle tariffe. Secondo l'Agcm «la disciplina deontologica applicabile agli iscritti all'Ordine nazionale, concernente la determinazione del compenso professionale» induce «i geologi a non assumere condotte autonome nell'individuazione dei prezzi delle proprie prestazioni professionali, ma piuttosto a uniformare i rispettivi comportamenti economici mediante l'applicazione della tariffa professionale», determinando «una restrizione della concorrenza». Inoltre «la restrittività dell'intesa è rafforzata dalla previsione del potere sanzionatorio dell'Ordine nei confronti degli iscritti, attribuito dall'art. 40 del codice deontologico al Consiglio nazionale dei geologi», e dall'obbligo «di rispettare il decoro e la dignità nella determinazione del compenso», con riferimento alle tariffe stesse.

La sanzione arriva al termine di un'istruttoria avviata dall'Antitrust per verificare l'adeguamento delle categorie al nuovo dettato normativo introdotto con le liberalizzazioni di Bersani. Il decreto legge 223/2006, infatti, fra le altre cose, ha cancellato

l'inderogabilità dei minimi tariffari. Il Cng, nel corso dei diversi confronti con il garante, ha avuto modo di sostenere come «le tariffe professionali siano poste anche a tutela della dignità e del decoro del professionista; esse, pertanto, sarebbero necessarie ed è necessario il controllo su di esse operato dagli ordini professionali secondo l'ordinamento giuridico costituito dall'art. 33, comma 5, della Costituzione, dall'art. 2233 cod. civ., e dagli artt. 2222, 2229 e 2238 cod. civ., che opera una fondamentale distinzione tra professionista e attività organizzata in forma di impresa, non potendo essere messo in dubbio che l'art. 2233 cod. civ. possa essere applicato anche dagli ordini professionali». Di conseguenza per il Cng, «non può essere richiesto ad alcun lavoratore, libero professionista ovvero dipendente, di rinunciare alla dignità e al decoro nello svolgimento della propria attività professionale o lavorativa, in quanto previsto dalla Costituzione». Obiezioni non accolte dall'Autorità da sempre ferma sul principio che i professionisti sono impresa e quindi si devono uniformare alla disciplina Antitrust. Di conseguenza ha deciso, dopo anni di avvertimenti, di utilizzare il pugno di ferro con i geologi ricorrendo all'articolo 15, comma 1, della legge n. 287/90. Quest'ultima, infatti, prevede che l'Agcm, nei casi di infrazioni gravi, disponga l'applicazione di una sanzione amministrativa pecuniaria fino al dieci per cento del fatturato realizzato da ciascuna impresa nell'ultimo esercizio, considerate la gravità e la durata dell'infrazione.

© Riproduzione riservata



L'attuazione della norma Lunardi presentata alla camera nel rapporto della commissione Ambiente

Legge obiettivo, ma opere lumaca

Tempi allungati dell'80% e risorse insufficienti (78,9 mln)

DI ANGELICA RATTI

Legge Obiettivo lumaca, con risorse insufficienti per le opere che ad oggi hanno visto lievitare i costi del 14%, complessivamente (pari a 43,861 miliardi) rispetto al totale delle 348 opere previste per un valore previsto inizialmente di 358,09 miliardi. La lievitazione si deve all'aggiornamento dei prezzi e nuovi investimenti. Tuttavia, disponibili sono soltanto 78,9 milioni di euro, pari al 60% del fabbisogno. Gli altri 227 miliardi sono relativi al costo delle opere inserite ai soli fini procedurali o in fase pre-istruttoria secondo il quinto Rapporto della Commissione della camera presieduta da Angelo Alessandri e presentato ieri. Complessivamente, il costo delle 101 opere in sei anni è aumentato del 26,7%, pari a poco più di 19 miliardi, mentre l'incremento medio è stato del 4,4% annuo. Al 30 aprile 2010 risultano ultimate o lo saranno entro la fine dell'anno, 63 opere per un costo complessivo di 32,8 miliardi di euro. Ad aprile 2009 erano 52 con un valore di circa 30 miliardi. Ad analizzare i tempi di realizzazione delle 28 opere finite (sulle 79 opere deliberate dal Cipe nel 2005), si scopre che c'è stato un allungamento rispetto all'obiettivo che ha sfiorato l'80%.

«Il 27% delle opere, per il 73% del costo, è localizzato nei corridoi plurimodale padano e dorsale centrale». Il piano con le opere strategiche da realizzare con la legge obiettivo, varata dall'allora ministro per le infrastrutture, Pietro Lunardi, ha un valore circa doppio rispetto alle cifre indicate negli ultimi due Dpef (174,2 miliardi) considerando i documenti di programmazione economica

2009-2013 e 2010-2013 nei quali sono computate solo le opere per cui è stata avviata almeno la fase preistruttoria e non tutte le opere della Legge obiettivo. Ad aprile 2010 il valore delle opere o lotti deliberati dal Cipe è di 131 miliardi, pari al 37% del costo dell'intero programma. Rispetto ad aprile 2009, il numero delle opere è aumentato di 49 unità, pari a una crescita del 16%.

Quanto alla distribuzione dei costi per macro-aree, nelle 12 regioni del Nord sono concentrati 218 miliardi di euro (il 61%), mentre al Sud ne sono riservati 139 (39%). Se poi si vanno a guardare le opere effettivamente deliberate dal Cipe, su 182 solo 28 state ultimate (4 di queste tra aprile 2009 e aprile 2010) e 38 sono in fase di realizzazione. Per le altre è stata avviata la progettazione. Quanto poi al costo delle opere deliberate dal Cipe, il Nord assorbe oltre 71 miliardi di euro, pari al 54,2% delle risorse, mentre al Sud vanno poco meno di 39 miliardi (il 29,8%) e al Centro 20,3 miliardi, il 16%.

A guardare la distribuzione dei finanziamenti attivati con la legge obiettivo, si vede che le quote più rilevanti sono state assorbite dal Corridoio Tirrenico-Nord Europa (22,8%) nel Mose (16%), nei sistemi urbani (16%), per la dorsale appenninica (14,5%).

Intanto, oggi il ministro delle infrastrutture, Altero Matteoli, firma il protocollo d'intesa tra la Società Stretto di Messina (a.d. Pietro Ciucci), il contraente generale Eurolink, il project management Consultant Parsons transportation group, l'università di Messina, l'università degli studi Mediterranea di Reggio Calabria e Sviluppo Italia Sicilia.

—© Riproduzione riservata—



Il rapporto. Quinta edizione del monitoraggio effettuato da Camera dei deputati e Cresme

Legge obiettivo a rilento Ultimato il 10% delle opere

Giorgio Santilli
ROMA

È già finito lo sprint della legge obiettivo che un anno fa sembrava entrata a regime. A nove anni dall'approvazione del piano che doveva accelerare la realizzazione delle grandi infrastrutture in Italia, le opere ultimate saranno a fine anno soltanto il 12,6% in termini di numero e il 9,9% in termini di importo rispetto alle previsioni del piano complessivo. In tutto saranno ultimate a fine 2010 63 opere per un importo complessivo di 32,8 miliardi.

Lo dice il quinto rapporto realizzato dal servizio studi della commissione Ambiente della Camera in collaborazione con il Cresme e l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici. Il rapporto precedente, quello del 2009, aveva segnato una forte accelerazione delle opere concluse che in due anni erano passate dal 2,6% all'11,1% in termini di numero di opere e dallo 0,6% al 10,1% in termini di importo.

In quel caso aveva giocato un ruolo decisivo la fine dei lavori sulla linea ad alta velocità Torino-Milano-Salerno. Più modesti i completamenti realizzati o programmati per il 2010: il tratto fra Terni e il confine laziale della direttrice stra-

dale Civitavecchia-Orte-Terni-Reti (213 milioni), il nuovo collegamento sottomarino a 500 kv fra Sardegna e penisola (750 milioni) e gli elettrodotti 380 kv Santa Barbara-Tavarnuzze-Casellina (90 milioni).

Anche la sintesi introdotta del quinto rapporto conferma lo stallo degli ultimi 12 mesi. «Il confronto con la situazione rilevata nel rapporto 2009 - afferma la relazione - evidenzia, al netto dei progetti privi di dati sullo stato di attuazione, come l'ultimo anno sia stato un anno di intensa programmazione che non ha però ad oggi prodotto risultati significativi in termini di avanzamento finanziario, progettuale e fisico».

Sembra paradossale, in effetti, che, anziché spingere per la realizzazione delle opere in corso, si continui a inserire nuove opere nel piano che è sempre stato considerato eccessivo rispetto alla sua capacità realizzativa.

Il programma delle infrastrutture strategiche per il paese comprende oggi 348 opere per un valore complessivo di 358.092 milioni di euro. Il valore delle opere deliberate dal Cipe, ossia con progetto preliminare o progetto definitivo e quadro finanziario approvati, è però soltanto di 131 miliardi,

pari al 37% del costo dell'intero programma. Un 63% del programma non è mai neanche partito. Il quadro più completo dello stato di attuazione della legge obiettivo evidenzia, d'altra parte, come il 59% delle opere del programma sia ancora allo stato di progettazione, mentre il 21,2% sia in fase di appalto.

Rispetto all'aprile 2009, il

BATTUTA D'ARRESTO

Tutto si è fermato di nuovo dopo il balzo del 2009 quando i cantieri completati erano passati dallo 0,6% al 10,1% del totale

numero delle opere inserite nel programma è aumentato di 49 unità, pari a una crescita del 16%. Il costo del programma risulta incrementato complessivamente di 43,861 miliardi (+14%). Questa somma si può dividere in due: 25 miliardi sono relativi a incrementi di costi dati dall'avanzamento progettuale delle opere, dall'aggiornamento dei prezzi e dal reperimento di costi non disponibili in precedenza. Altri 19 miliardi riguardano invece i nuovi inserimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo stato di attuazione della legge obiettivo

La fotografia dell'intero programma al 30 aprile 2010 per fase progettuale e affidamento lavori. **Composizione percentuale**

	2007	2009	2010	2007	2009	2010
	Numero opere			Valore		
Progettazione	70,4	60,8	56,5	69,4	60,1	59,0
Selezione di proposte in Pf	1,7	2,8	3,0	5,0	5,8	6,0
Opere in gara	5,7	6,6	5,2	2,5	2,6	3,9
Opere con contratto	19,6	18,8	22,6	22,4	21,4	21,2
Opere ultimate	2,6	11,1	12,6	0,6	10,1	9,9

Fonte: Elab. Cresme Europa Servizi su dati Cipe, Mit, Anas Spa, Ferrovie dello Stato Spa



Megabando della Consip. Tra le attività richieste anche pulizia, smaltimento rifiuti e facchinaggio

Immobili statali, appalto da 1,2 mld

Commessa a peso d'oro per la manutenzione degli uffici pubblici

DI STEFANO SANSONETTI

Tecnicamente si chiama facility management. Nella categoria rientra un complesso eterogeneo di servizi che vanno dalla manutenzione degli immobili alla loro pulizia, dallo smaltimento dei rifiuti al facchinaggio. Tutte queste attività sono state appena messe a bando dalla Consip, società del ministero del Tesoro che si occupa di approvvigionamento di beni e servizi a favore della pubblica amministrazione. Beneficiari dei servizi in questione, appunto, saranno gli immobili pubblici, «adibiti prevalentemente a uso ufficio». Il costo dell'appalto, secondo quanto si ricava dai documenti di gara, può addirittura arrivare a 1,2 miliardi di euro. Si tratta di una cifra stratosferica, che non mancherà di scatenare la bagarre tra le imprese interessate ad aggiudicarsi il maxiappalto preparato dalla società guidata da Danilo Broggi.

Per carità, il facility management rappresenta un'attività complessa. Per

rendersene conto basta dare un'occhiata alla documentazione predisposta dalla Consip. Innanzitutto il bando è frammentato in 12 lotti, divisi per area geografica. Quelli più costosi sono il 9, relativo al comune di Roma (ad eccezione del primo municipio) che può arrivare a un importo massimo di 146 milioni di euro, e il numero 10, relativo alle regioni Campania e Basilicata, che può raggiungere il livello massimo di 123 milioni di euro. Se si sommano i valori

massimi di tutti i 12 lotti si arriva a 1 miliardo e 36 milioni. Il meccanismo contrattuale è quello consolidato della convenzione: con l'aggiudicatario di ciascun lotto verrà stipulata una convenzione con la quale l'impresa vincitrice si impegna ad accettare gli ordinativi principali di fornitura delle pubbliche amministrazioni.

Si dà il caso, però, che al verificarsi di determinate condizioni, come si apprende

dai documenti di gara, il fornitore avrà l'obbligo di prestare i servizi oggetto della convenzione fino a concorrenza di importi aggiuntivi. Anche questi ultimi sono divisi per ciascuno dei dodici lotti, per un totale di 207 milioni di euro. Insomma, se si dovessero rendere necessari servizi supplementari il valore massimo della commessa potrebbe raggiungere la bellezza di 1,2 miliardi di euro. La durata dell'appalto, si apprende, è di 18 mesi dalla data di attivazione della convenzione, ma può essere prorogata fino a un massimo di ulteriori 12 mesi, su comunicazione scritta della Consip e «qualora alla scadenza del termine non sia esaurito l'importo massimo, anche eventualmente incrementato, e comunque sempre nel limite dell'importo massimo». Dopo la convenzione, naturalmente, vengono firmati i singoli contratti. Questi, a seconda della varie tipologie di servizi erogati, possono avere una durata che va da 4 a 7 anni.

Dicevamo della complessità dell'attività che rientra nel concetto di facility management. Per rendersene conto si



Danilo Broggi



può leggere il capitolato tecnico dell'appalto. Qui si spiega che i servizi da fornire saranno essenzialmente di due tipi. I servizi di governo e i servizi operativi. Tanto per fornire un'elencazione riassuntiva, nella seconda categoria rientra la manutenzione degli impianti elettrici, idrico-sanitari e di riscaldamento degli uffici pubblici, ma anche la manutenzione degli impianti antincendio e di quelli di sicurezza. E poi ci sono le attività di pulizia, disinfestazione, raccolta e smaltimento dei rifiuti e facchinaggio. Una serie molto densa di operazioni, quindi, che però verranno pagate a peso d'oro, con 1,2 miliardi di euro di tetto massimo.

Si può ricordare, per inciso, che il facility management è una delle attività del gruppo Romeo, dell'imprenditore Alfredo Romeo, che qualche tempo fa venne indagato dalla procura di Napoli proprio in relazione a una gara del capoluogo campano relativa alla manutenzione delle strade del comune (gara poi congelata). Per quelle accuse poi Romeo è stato assolto.

—© Riproduzione riservata—

INTERVISTA | Adolfo Urso | Viceministro allo Sviluppo

Bloccata la semplificazione degli enti

Nicoletta Picchio
ROMA.

Le burocrazie l'hanno bloccato, ma di risparmi ne avrebbe portati molti: almeno il 40% rispetto ai soldi che oggi vengono stanziati per l'internazionalizzazione del sistema Italia. Meno fondi pubblici, meno consiglieri di amministrazione, che passerebbero da oltre 40 a 5, una riduzione dei 1.300 dipendenti, che non rischierebbero il posto ma andrebbero riorganizzati e ricollocati.

Ma soprattutto avrebbe offerto un servizio più efficace, almeno negli obiettivi, alle imprese che vogliono andare all'estero. Con un solo interlocutore: Italia Internazionale, la spa che nelle intenzioni del vice ministro allo Sviluppo, Adolfo Urso, avrebbe dovuto accorpate sette enti che si occupano di promozione all'estero. Sette soggetti in uno: meno sedi in Italia (Milano, Roma e una al Sud), poche in Europa, la maggior parte nei nuovi mercati. «È l'export a tirare la crescita, come dimostrano i numeri. E nei nuovi Paesi le aziende hanno bisogno di un valido supporto istituzionale», dice Urso, che critica chi nel maxi-emendamento ha scelto di conservare l'esistente.

Dentro Italia Internazionale sarebbero dovuti entrare l'Ice, l'Enit, la Fondazione Valore Italia; la Simest e la Finest (società che finanziano gli investimenti delle imprese); Informest, (Agenzia per lo sviluppo e la cooperazione internazionale); BuonItalia (promozione nel settore alimentare, che dipende dall'Agricoltura).

Un modo per razionalizzare l'attività, evitando sprechi e sovrapposizioni. Italia Internazionale sarebbe stata una società per azioni con il 51% di proprietà dello Sviluppo economico per conto dello stato, mentre tra gli altri azionisti figurerebbero enti come le regioni, banche, associazioni imprenditoriali. Le linee d'azione verrebbero definite dallo Sviluppo economico, d'intesa con l'Economia, il Turismo, gli Affari esteri, l'Agricoltura.

L'emendamento era stato preparato da alcuni esponenti Pdl al

Senato, ma poi, racconta Urso, è stato accantonato, con l'idea di inserirlo nel maxi-emendamento. Alla fine è rimasto nei cassetti, bloccato dalle burocrazie e dai veti incrociati di una maggioranza in agitazione. «Tutti denunciano la frammentazione del sistema di promozione all'estero: alcune realtà, ad esempio l'Enit, di fatto hanno risorse solo per il proprio funzionamento. La Finest ha 28 dipendenti e 10 membri del consiglio di amministrazione; Informest 25 dipendenti e 10 membri del cda. Ma soprattutto hanno un'attività ridotta e poco efficace. Solo che quando si tratta di agire, le resistenze politiche e degli apparati bloccano tutto», denuncia il vice ministro. Pronto comunque a giocare un'altra carta, che gli spetta di competenza: la delega al governo sul riordino prevista dal disegno di legge Sviluppo e che scade a febbraio 2011. Il perimetro è diverso: consentirebbe l'accorpamento di quattro soggetti, Ice, Simest, Finest e Informest, più un riordino delle Camere di commercio all'estero. Ma sarebbe comunque un passo avanti consistente. Urso vuole preparare il testo della delega nel giro di un mese e portarla all'approvazione. Auspicando di trovarsi in sintonia con il ministro dell'Agricoltura, Giancarlo Galan, che, dice Urso, avrebbe già dichiarato di voler chiudere BuonItalia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Adolfo Urso

«Il sistema di promozione all'estero è troppo frammentato, ma hanno prevalso le burocrazie»



Trasporti marittimi

Senza privatizzazione Tirrenia rischia lo spezzatino delle linee

Il sottosegretario Vegas minaccia: «O si rispettano i tempi o si apre uno scenario critico». A giorni un amministratore unico

■ ■ ■ NINO SUNSERI

■ ■ ■ Tutti la vogliono ma nessuno la prende. La privatizzazione di Tirrenia resta saldamente ancorata al molo tanto che per la prima volta il governo parla dell'esistenza di un piano B. Vale a dire la vendita all'asta non più dell'intera flotta ma delle singole rotte.

Una soluzione traumatica che rischia di diventare inevitabile visto lo stallo in cui è finita l'operazione. Ai nastri di partenza si erano presentati in sedici. Al traguardo è rimasta una sola cordata. Per di più controllata con il 37% dalla Regione siciliana che si muove con l'armatore Salvatore Lauro e un gruppo di imprenditori fra cui la famiglia Ferruzzi. Insomma una forma un po' bizzarra di devolution dallo Stato alle Regioni con gli imprenditori privati che fanno da corona. Tuttavia si tratta di un corteo abbastanza rissoso perché il sistema di governance non piace. Troppi consulenti, poca trasparenza, troppo ingombrante la presenza della Regione.

Così il governo ha deciso di rompere gli indugi: se non saranno rispettati i tempi e le procedure si andrà verso il piano B. A ventilare il rischio flop è il vice ministro dell'Economia Giuseppe Vegas, nel corso dell'audizione alla Commissione Trasporti della Camera. «L'eventuale non completamento della privatizzazione nei tempi e nei termini previsti potrebbe aprire scenari fortemente critici», ha detto Vegas. Il mancato rispetto del termine del 30 settembre per la privatizzazione, assieme al venir meno delle convenzioni per scaduta proroga, ha precisato, renderebbe impossibile mantenere il servizio pubblico. La conseguenza sarebbe la messa a gara delle singole rotte

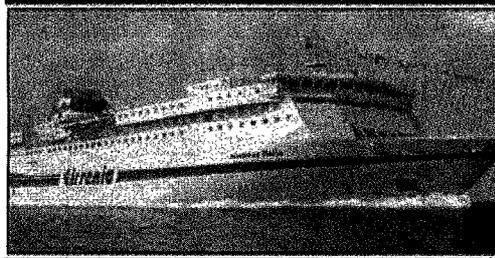
oggi in convenzione. Sarebbe questo dunque il «piano B»: ma in quel caso, secondo Vegas, «il risultato sarà un po' più difficoltoso». E quindi questa seconda soluzione viene per ora considerata «la meno desiderabile».

La soluzione che si sta profilando, con la cordata guidata dalla Regione siciliana secondo Vegas, «pur presentando criticità, è apprezzabile». Avviene in presenza di «una serie di paletti che dovrebbero garantire risultati soddisfacenti». Inoltre, avendo il gruppo tra i soci alcuni armatori, dovrebbe garantire un «management attrezzato» ad affrontare i problemi di gestione. Che non dovrebbero essere tali da riproporre una nuova Alitalia, ha assicurato Vegas: Tirrenia già adesso ha ricavi superiori alle spese e, se la gestione sarà efficiente - ha spiegato -, i problemi dovrebbero essere risolti. Intanto, per traghettare il gruppo di qui al completamento della privatizzazione e garantire il servizio nel periodo estivo, è in arrivo un amministratore unico. «Forse - ha detto Vegas - già nel corso di questa settimana». Significherebbe il pensionamento di Franco Pecorini, presidente della società, che può considerarsi a tutti gli effetti il boiardo di Stato con la maggiore anzianità di servizio, visto che guida Tirrenia da ben 25 anni. Probabilmente è lui uno degli ostacoli maggiori alla privatizzazione insieme ai sindacati che, con la privatizzazione vedrebbero crollare il loro potere. Lo stesso che ha consentito ai lavoratori di Tirrenia non pochi vantaggi: dagli stipendi superiori del 25% alla media del settore fino al diritto ad un giorno di riposo ogni due di lavoro. Il risultato è stato il progressivo deterioramento dei conti Tirrenia. Vegas ha ragione quan-

do dice che Tirrenia guadagna ma solo perché lo Stato ogni anno versa un contributo di circa 80 milioni. Senza questi soldi i traghetti Tirrenia starebbero molto peggio degli aerei della vecchia Alitalia.



I NUMERI



LA FLOTTA

44 NAVI

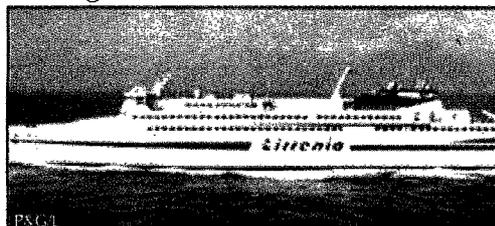
- Età media flotta: **10 anni**
(di cui: unità veloci: **12 anni**
e traghetti: **25 anni**)

I CONTI 2009

- Ricavi: **231 milioni**
- Valore flotta a bilancio: **855 milioni**
- Ipoteche sulle navi: **245 milioni**
- Debiti totali: **920 milioni**
(di cui **311** a breve termine
con le banche)

CONTRIBUTI PUBBLICI

- **22 euro** per ognuno dei **10,5 milioni** di biglietti emessi in un anno



PERCORSO A OSTACOLI

IL BANDO

La gara per la privatizzazione di Tirrenia e Siremar parte il 23 dicembre 2009. La Siremar è legata alla casa madre perché la Regione Siciliana ha rifiutato di prendere in carico la società regionale, salvo poi partecipare alla gara per comprare Tirrenia e Siremar. Nel novembre 2009 Tirrenia aveva ceduto le controllate Caremar, Saremar e Toremar rispettivamente alle Regioni Campania, Sardegna e Toscana.

LE OFFERTE

A febbraio arrivano sedici manifestazioni di interesse da fondi di private equity e armatori, fra i questi ultimi Grimaldi Lines, Corsica Ferries, Moby e Gnv. Già a fine aprile le offerte scendono a otto. Ai primi di giugno, con la fase di presentazione dei piani industriali, escono anche gli ultimi grandi gruppi armatoriali. Alla fine resta solo la cordata guidata dalla Regione siciliana

RESPONSABILITÀ PENALE DELLE IMPRESE IN ARRIVO UN DDL CHE RISCRIVE LA REGOLA KILLER

Paletti del governo alla 231

Recepisce le richieste di Abi e industriali. Le nuove norme, se già operative, non avrebbero fatto correre a Fastweb e Sparkle il rischio commissario. Saranno i magistrati a dover dimostrare i mancati controlli

—(Massaro e Santamaria alle pagg. 5 e 7)—

IN ARRIVO UN DDL CHE RISCRIVE LE REGOLE PER LA RESPONSABILITÀ PENALE DELLE AZIENDE

Il governo disarmava il cannone 231

Nel testo, che MF-Milano Finanza è in grado di anticipare, vengono accolte alcune richieste delle associazioni di categoria, che se già operative non avrebbero fatto rischiare il commissariamento a Fastweb e Sparkle

DI FABRIZIO MASSARO

Adieci anni dalla sua introduzione, la legge sulla responsabilità penale delle imprese viene rivista dal governo. Che introduce due novità di rilievo: innanzitutto l'inversione dell'onere della prova, per cui ora tocca al pubblico ministero dimostrare che il modello non ha funzionato e non più all'azienda provare che era stato fatto tutto quanto era necessario per evitare che i suoi manager commettessero dei reati; e poi la certificazione del modello, che vale come presunzione di una sua efficacia, e come tale protegge l'azienda dalle misure cautelari più gravi come l'interdizione dai rapporti con la pubblica amministrazione o addirittura il commissariamento.

Insomma, vengono introdotti quei correttivi che gli addetti ai lavori da anni chiedono sui punti più delicati e controversi della legge 231 del 2001. Clamorosi sono stati i più recenti provvedimenti assunti dai magistrati nei confronti di Fastweb e Telecom Italia Sparkle. Nell'inchiesta della procura antimafia di Roma, su un'ipotesi di frode fiscale per 3 miliardi di euro era stato chiesto addirittura il commissariamento delle due società, nonostante i fatti sotto indagine fossero lontani nel tempo (avvenuti fra il 2003 e il 2007) e venissero contestati a manager (come Silvio Scaglia) non più alla guida del gruppo. In quell'occasione furono in molti a sollevare critiche aspre verso la legge, che esponeva le società a un grave rischio non tanto reputazionale ma della stessa sopravvivenza. Un rischio poi sventato



dall'accordo a caro prezzo fra la procura e le due aziende, che hanno versato a titolo cautelare 542 milioni (493 dei quali da parte di Telecom Sparkle) tra sequestri e fidejussioni a favore del Fisco.

Ora il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, ha accolto le istanze manifestategli da più parti, dalla Confindustria all'Abi fino a prestigiosi esponenti dell'opposizione, ed ha finito di limare un articolo (di cui MF-Milano Finanza è entrata in possesso) che dovrebbe essere presentato in uno dei prossimi Consigli dei ministri.

Addio alla prova diabolica. La principale novità del disegno di legge di modifica del decreto legislativo 231/2001 è, infatti, l'inversione dell'onere della prova. La precedente formulazione, secondo la quale l'ente «non risponde se prova che» è stato adottato un modello di controllo, nel nuovo testo è stata modificata così: «l'ente risponde se» l'organo non ha adottato il modello. Non solo, viene precisato anche che il compito di vigilare deve essere stato affidato a un organismo dotato di poteri di iniziativa e di controllo nonché (altra novità) di mezzi, anche finanziari, adeguati. L'organismo di controllo, quindi, deve essere realmente messo in grado di funzionare, anche con risorse economiche proprie e con maggiori obblighi di informazione che



Angelino Alfano

Guai seri se il giudice stacca la spina

Fastweb, torna Fincubo commissario

conto anche dei codici di comportamento redatti dalle associazioni rappresentative degli enti». Sarà stilato un elenco di soggetti, pubblici e privati, autorizzati al rilascio della certificazione di idoneità (soggetti che se dichiareranno il falso circa la idoneità del modello commetteranno un reato punibile da 6 mesi a tre anni o, nei casi meno gravi, con la sospensione o la interdizione dell'attività).

Se il modello otterrà la certificazione di idoneità, sarà «esclusa la responsabilità dell'ente, sempre che il modello concretamente attuato corrisponda al modello certificato e non siano sopravvenute significative violazioni delle prescrizioni che abbiano reso manifesta la lacuna organizzativa causa del reato per cui si procede». Insomma la certificazione varrà come presunzione della correttezza del comportamento dell'azienda, così da evitare ciò che è accaduto fino ad oggi, cioè che la commissione di un reato da parte di un dirigente apicale valesse di per sé come prova della

l'azienda deve rispettare. Negli enti di piccole dimensioni, ovvero quelli che possono presentare il bilancio semplificato, il controllo non spetta più all'organo dirigente (come adesso) ma a un soggetto interno all'ente «dotato di adeguate garanzie di indipendenza»

Il modello certificato. Scompare il «fai da te» nella redazione dei modelli, che ora dovranno essere uniformati a contenuti standard e sottoposti ad una certificazione di idoneità, ma la loro validità sarà anche «a termine». Le nuove disposizioni saranno definite da un regolamento del ministero della Giustizia che elencherà i criteri generali dei modelli, in particolare il loro contenuto e le modalità di rilascio della certificazione stessa, la sua efficacia e periodicità di rinnovo, «tenendo

inefficacia del modello organizzativo ex 231: la classica «prova diabolica», come hanno fatto più volte notare giuristi e avvocati. La certificazione potrà riguardare anche singole procedure e potrà anche essere rilasciata in via provvisoria relativamente alla «idoneità delle procedure in corso per l'impianto dei modelli stessi». Un

modo per evitare che nel periodo di preparazione del modello organizzativo anti-reati, l'azienda possa trovarsi sguarnita di una tutela legale che ne escluda la responsabilità.

C'è anche una importante novità che riguarda i provvedimenti cautelari, una modifica che se fosse già stata operativa avrebbe impedito la richiesta di commissariamento per Fastweb e per Telecom Italia Sparkle, e la proposta d'interdizione ai rapporti con la pubblica amministrazione, avanzata dalla procura di Bari nei confronti di Merrill Lynch/Bofa durante l'inchiesta sui derivati della Regione Puglia. Secondo il testo del disegno di legge «nel caso di modello certificato non si applicano, a titolo di misura cautelare, le sanzioni interdittive» (l'interdizione dall'esercizio dell'attività, sospensione o la revoca delle autorizzazioni o licenze, il divieto di contrattare con la pubblica amministrazione, l'esclusione da agevolazioni e finanziamenti) «salvo che non ricorrano esigenze cautelari di eccezionale rilevanza». (riproduzione riservata)

ITALIA
Spesa pubblica fuori controllo, debito record
(Sarno a pag. 6)

NEL 2013 I COSTI DELLA PA SARANNO IL 51% PIÙ ALTI DEL 2000. PER LA SANITÀ IL BALZO SARÀ DELL'80%

La spesa pubblica è allo sbando

Intanto Bankitalia fotografa l'ennesimo record del debito a quota 1.827 miliardi. A maggio migliorano le entrate. Dall'Istat nuovo allarme sull'economia sommersa: vale tra 255 e 275 mld, il 16-17% del pil

LA CORSA DELLA SPESA PUBBLICA

Dati in milioni di euro

Anno	Spesa totale		Regioni		Consumi		Sanità		Reddito		Pil nominale	
	Absoluto	Var. %	Absoluto	Var. %	Absoluto	Var. %	Absoluto	Var. %	Absoluto	Var. %	Absoluto	Var. %
◆ 2000	564.198	-	26.373	-	87.394	-	68.632	-	124.306	-	1.191.057	-
◆ 2001	600.842	6,5%	29.448	11,7%	96.046	9,9%	75.317	9,7%	131.647	5,9%	1.248.648	4,8%
◆ 2002	613.473	2,2%	31.803	8%	100.835	5%	79.418	5,4%	137.621	4,5%	1.295.226	3,7%
◆ 2003	648.473	5,8%	32.389	1,8%	105.633	4,8%	81.959	3,2%	144.749	5,2%	1.335.354	3,1%
◆ 2004	667.539	2,9%	34.906	7,8%	112.988	7%	90.245	10,1%	149.866	3,5%	1.391.530	4,2%
◆ 2005	693.399	3,9%	35.393	1,4%	116.823	5,2%	96.195	6,6%	156.542	4,5%	1.429.479	2,7%
◆ 2006	730.400	5,3%	36.331	2,7%	119.003	0,2%	101.612	5,6%	163.220	4,3%	1.485.377	3,9%
◆ 2007	747.607	2,4%	36.359	0,1%	122.876	3,3%	101.983	0,4%	163.969	0,5%	1.546.177	4,1%
◆ 2008	774.636	3,6%	37.500	3,1%	129.089	5%	108.712	6,6%	169.813	3,6%	1.567.851	1,4%
◆ 2009	796.854	3,1%	38.173	1,8%	137.199	6,3%	110.643	1,8%	171.578	1%	1.520.670	-3%
◆ 2010*	806.415	0,9%	39.893	4,5%	139.499	1,7%	114.977	3,9%	175.519	2,3%	1.554.347	2,2%
◆ 2011*	811.717	0,7%	-	-	138.849	-0,5%	116.267	1,1%	174.244	-0,7%	1.606.014	3,3%
◆ 2012*	827.454	1,9%	-	-	141.574	2%	119.617	2,9%	174.696	0,3%	1.669.371	3,9%
◆ 2013*	851.613	3,9%	-	-	145.827	3%	124.307	3,9%	175.988	0,7%	1.734.568	3,9%

*Stime a legislazione vigente comprensive del DL-Manovra

Fonte: Dati Ragioneria Generale dello Stato elaborati da MF-Milano Finanza

GRAFICA MF/MILANO FINANZA

DI CARMINE SARNO

Spesa pubblica alle stelle, debito record e un'economia sommersa che vale qualcosa come il 17% del pil. Uno scenario da brividi, che neanche nel peggiore degli incubi un economista o un burocrate si potrebbero immaginare. Eppure questa è la situazione dell'Italia, come è stata fotografata dalla Ragioneria generale dello Stato, dall'Istat e dalla Banca d'Italia. Per capire l'entità del fenomeno basta osservare i dati del ministero dell'Economia, aggiornati alla manovra correttiva. Al 2013, con base di riferimento l'anno 2000, la spesa complessiva della p.a. registrerà una crescita del 51% passando da 564,19 miliardi ad oltre 851. Si tratta di una variazione del 51%, analoga a quella che hanno registrato i costi delle Regioni, ma in questo caso il dato si limita a fotografare l'andamento fino a tutto il 2010. Il vero buco nero, la macchina mangia soldi, è rappresentata dagli enti

sanitari locali. La spesa totale nell'arco di 13 anni subirà un'impennata dell'81%: si passa da 68,6 miliardi del 2000 ai 124 miliardi 307 milioni del 2013. Una voce a dir poco fuori controllo che da un anno all'altro ha mostrato incrementi anche del 10%; e solo per il 2007 (+0,4%) si potrebbe parlare di una spesa posta sotto osservazione. Decisamente robusti, poi, gli incrementi dei consumi della p.a.; e anche in questo caso si assiste ad una voce in costante crescita, passata da 87,3 miliardi a 145,8. Più 40%. In linea con il trend anche i redditi da lavoro del personale delle pubbliche amministrazioni. La variazione, nei 13 anni esaminati dalla Ragioneria generale dello Stato, si attesta a +29,3%, una voce che raggiungerà quota 176 miliardi nel 2013. In assoluto, è proprio questo il valore più elevato tra quelli esaminati dal ministero dell'Economia. A conferma di una situazione dei conti tutt'altro che esaltante, l'ennesimo record negativo registrato dal debito pubblico a mag-

gio. Secondo il supplemento al bollettino statistico della Banca d'Italia, il debito della pubblica amministrazione ha raggiunto i 1.827,104 miliardi, in aumento di 14,314 miliardi rispetto ai 1.812,79 dello scorso aprile. Nell'arco di 12 mesi il rosso dello Stato si è incrementato di 73,8



miliardi. L'unico dato positivo in una giornata nefasta per la contabilità pubblica, è rappresentato dalle entrate tributarie. Sempre a maggio, si legge nel bollettino di Palazzo Koch, si sono attestate a quota 28,239 miliardi, in progressione rispetto ad aprile (25,122 miliardi). Anche su base tendenziale il trend è in crescita: +0,72%. Passando all'analisi dei primi cinque mesi dell'anno, invece, le entrate hanno segnato una flessione dell'1,3%. Nel periodo gennaio-maggio gli incassi per l'Erario si sono attestati a 133,033 miliardi, a fronte dei 134,822 miliardi dello stesso periodo del 2009.

Un settore del tutto allergico a tasse e tributi, è quello del sommerso. Come hanno spiegato dall'Istat rappresenta una vera e propria economia parallela che nel 2008 ha raggiunto un valore compreso tra i 255 e i 275 miliardi. Volendo fare un raffronto con il pil, si tratta di una quota che oscilla tra il 16,3 e il 17,5%. In generale, prosegue l'indagine Istat sull'economia sommersa tra il 2000 e il 2008, l'ammontare ha registrato una tendenziale flessione rispetto ai valori di dieci anni fa quando oscillava tra il 18,2% e il 19,1% del pil. Si tratta di un fenomeno molto complesso, rappresentato sia dall'evasione fiscale che da quella contributiva. Lavoratori

in nero, quindi non osservabili, producono reddito invisibile al Fisco. A loro volta le imprese, non dichiarando questi lavoratori, sfuggono ai doveri contributivi. Ma l'impiego di lavoro non regolare rappresenta soltanto una componente dell'economia sommersa, fa notare l'Istat.

La parte più rilevante del fenomeno è costituita dalla sotto-dichiarazione del fatturato e dal rigonfiamento dei costi impiegati nel processo di produzione del reddito. A livello settoriale, l'evasione fiscale e contributiva è più diffusa nell'agricoltura e nei servizi. Ma è rilevante anche nell'industria.

Intanto il governo promette un giro di vite per contrastare questo fenomeno. «Le azioni in corso contro il sommerso totale saranno via via rafforzate secondo le linee del prossimo piano triennale per il lavoro» ha spiegato il ministro del Welfare Maurizio Sacconi. Il piano, ha aggiunto, «tra gli obiettivi ha proprio quello di liberare il lavoro dall'illegalità e dal pericolo». Commentando i dati Istat, Sacconi ha comunque sottolineato il trend decrescente rispetto al 2008. I sindacati, Uil e Cgil in testa, hanno chiesto all'esecutivo di lavorare con determinazione al contrasto delle illegalità. (riproduzione riservata)

Conti pubblici. Gettito Irpef e Iva in aumento

Rallenta la flessione delle entrate: -0,9% nei primi cinque mesi

Marco Bellinazzo
ROMA

La contrazione delle entrate tributarie rallenta in linea con «i primi segnali della ripresa economica». Da gennaio a maggio il calo di gettito è stato pari allo 0,9% rispetto allo stesso periodo del 2009 (-1,3 miliardi di euro). A febbraio la frenata era dell'1,4% e ad aprile dell'1,2. Questa la sintesi del report sulle entrate diffuso ieri dal dipartimento delle Finanze.

Sul fronte del debito pubblico arrivano, al contrario, notizie meno confortanti. Lo stock di debito delle amministrazioni pubbliche ha raggiunto, sempre a maggio, la quota record di 1.827 miliardi di euro, aumentando di 15 miliardi rispetto ad aprile. Dalla fine del 2009 il debito - come certificato ieri dal supplemento Finanza Pubblica al bollettino statistico della Banca d'Italia - è salito di circa 66 miliardi, con un incremento del 3,7 per cento.

Tornando alle entrate tributarie, nel periodo gennaio-maggio 2010, all' lordo delle una tantum, è stato accertato un gettito di 138 miliardi di euro. Sulla scia dei rinnovi contrattuali del settore pubblico avvenuti nel 2009 e del versamento degli arretrati, il gettito dell'Irpef (Ire) è aumentato del 2,1 per cento. L'incremento dell'imposta sui redditi delle persone fisiche - pari nel complesso a 64 miliardi - è derivato sostanzialmente dalla crescita dalle ritenute sui dipendenti pubblici. Mentre l'imposta sostit-

tutiva delle imposte sui redditi e le ritenute sugli interessi e altri redditi di capitale si sono dimezzate a 2,2 miliardi per le sfasature contabili fra saldi e acconti dei periodi di riferimento.

Analoga a quella dell'Irpef è risultata la percentuale di aumento dell'Iva (+2,2%), anche se il dato si presta a una duplice lettura. Il gettito dell'imposta sui consumi - 40,5 miliardi (+883 milioni) - è stato, infatti, trascinato dal prelievo sui carburanti (+24%), grazie al fatto che il prezzo del petrolio, dopo aver toccato il minimo nei primi mesi del 2009, la scorsa primavera si è collocato su livelli decisamente più elevati. Se la tassazione sulle importazioni ha garantito così un miliardo di euro in più all'erario, sugli scambi interni (che pure producono 35 miliardi di Iva) le entrate sono ancora in lieve flessione (-0,5%).

Per l'Ires c'è stato un calo del 16 per cento. Ma, come spiega il bollettino delle Finanze, la riduzione di 303 milioni su un gettito di 1,5 miliardi «non è particolarmente significativa in quanto, nei primi mesi dell'anno, affluiscono al bilancio dello Stato

IL TESORO

Calo imputabile al previsto minor versamento dell'imposta sostitutiva su interessi e altri redditi da capitale

BANKITALIA

Il debito pubblico aumenta di 15 miliardi rispetto ad aprile e sale a quota 1.827 miliardi: +3,7% rispetto a dicembre 2009

soltanto le entrate relative al secondo acconto versato dalle imprese con esercizio a cavallo dell'anno solare».

Tra le voci di entrata più significative scendono a 7,2 miliardi gli introiti dell'imposta di fabbricazione sugli oli minerali (-7,8%) e a due miliardi i proventi del lotto (-15%). Tengono invece le entrate relative a canoni di abbonamento a radio e tv (1,5 miliardi), tabacchi (4,1 miliardi), bollo (1,4 miliardi) e imposta di registro (2,1 miliardi).

Nel raffronto europeo l'Italia, con una flessione di gettito dello 0,9% nel periodo gennaio-maggio, ha fatto meglio della Germania (-1,8%). In altri paesi (Francia, Spagna, Regno Unito e Portogallo) si vanno consolidando, viceversa, forti incrementi delle entrate agevolate, sottolinea il bollettino delle Finanze, «dal venir meno delle misure di sostegno all'economia varate lo scorso anno. Misure che, nella generalità dei casi, non erano più procrastinabili alla luce della situazione di finanza pubblica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le entrate tributarie del bilancio dello Stato

Dati in milioni di euro

Gennaio - Maggio	2009	2010	Flessione	Fless. in %
Irpef	62.767	64.077	1.310	2,1
Sostitutiva	4.647	2.242	-2.405	-51,8
Iva	39.701	40.584	883	2,2
Lotto	2.361	2.003	-358	-15,2
Oli minerali	7.913	7.299	-614	-7,8
Totale	139.269	138.169	-1.100	-0,9



Bollettino di Bankitalia

Debito pubblico record. A maggio 1.827 miliardi

■ Il debito pubblico italiano sale a maggio e tocca i 1.827,1 miliardi di euro, aumentando di 15 miliardi rispetto al mese precedente e raggiungendo un nuovo record in valori assoluti. Dalla fine del 2009 il valore del debito italiano è salito di 65,8 miliardi, segnando un incremento del 3,7%. È quanto riporta il supplemento Finanza Pubblica al bollettino statistico della Banca d'Italia. Ad aprile il debito si era attestato a 1.812,8 miliardi segnando già un incremento rispetto ai 1.797,7 miliardi del me-

Napolitano

«Servono severe misure

di restrizione alla

spesa pubblica corrente»

se precedente.

Il debito preoccupa anche Giorgio Napolitano, intervenuto in occasione dell'inaugurazione a Trieste della nuova sede della Sissa (Scuola superiore internazionale di studi avanzati). Secondo il presidente della Repubbli-

ca «nel corso di almeno tre decenni, la spesa pubblica è cresciuta al di fuori di qualsiasi ordine-di priorità».

Il capo dello Stato non ha dubbi: «Possiamo discutere delle scelte da fare e delle misure da adottare, ma di sicuro non possiamo continuare a far pesare sulle spalle dei giovani un debito pubblico così pesante». Per Napolitano non è più ammissibile, insomma, «spendere ogni anno risorse per diversi punti del Pil non per investire, ma per pagare il debito pubblico».



Mario Draghi
Governatore della Banca d'Italia



Il rapporto Istat sul 2008. Fenomeno in flessione dal Duemila. L'agricoltura il settore che più sfugge ai controlli

Lavoro, il sommerso vale 255-275 miliardi

Pesa per quasi il 17% del pil. Nel 2009 tre milioni di lavoratori irregolari

I DIPENDENTI IN "NERO"

Sacconi: il Piano triennale rafforzerà la lotta. I sindacati: dati allarmanti

di LUCIANO COSTANTINI

ROMA – Un esercito di quasi tre milioni di "irregolari" che nel 2008 è riuscito a mettere insieme, sfuggendo al fisco, una ricchezza stimata tra un minimo di 255 e un massimo di 275 miliardi di euro. A stilare questi numeri l'ultimo rapporto Istat sul lavoro sommerso. Che, precisa il nostro istituto di statistica, nella nostra economia ha avuto - ancora nel 2008 - un peso compreso tra il 16,3% e il 17,5% del Pil (nel 2000 era tra il 18,2% e il 19,1%). Per essere più precisi, gli "irregolari" conteggiati alla fine del 2009 in Italia erano 2.966.000 (pari al 12,2% dell'input di lavoro complessivo), occupati in prevalenza come dipendenti, rispetto ai circa 2.958.000 del 2008 (11,9%).

Tra il 2000 e il 2008 l'ammontare del valore aggiunto sommerso registra una tendenziale flessione, pur mostrando andamenti alterni: la quota del sommerso sul Pil raggiunge il picco più alto nel 2001 (19,7%), per poi decrescere fino al 2007 (17,2%) e mostrare segnali di ripresa nel 2008 (17,5%). Precisa ancora l'Istat che dal 2001 al 2009 ad una riduzione delle unità di lavoro non regolari è corrisposta una crescita di quelle regolari. Ricostruiti anche gli identikit degli occupati in nero. Tre in particolare: gli irregolari residenti, gli stranieri non regolari e gli occupati in attività plurime non regolari (in pratica, coloro che svolgono un secondo lavoro in nero). Dal 2001 gli irregolari residenti rappresenta-

delle unità di lavoro non regolari e si attestano nel 2009 intorno a 1 milione e 652 mila unità. L'altra componente rilevante è rappresentata dalle unità di lavoro riferibili alle posizioni plurime (937 mila). Gli stranieri clandestini rappresentano, invece, la componente più piccola del lavoro non regolare (377 mila nel 2009). Nonostante gli interventi di sanatoria, viene rilevato che, tra il 2001 e il 2008, il numero dei lavoratori stranieri irregolari in Italia è cresciuto, subendo una inversione di tendenza soltanto nel 2009. Per quanto riguarda i settori, l'agricoltura è quello che vede la maggiore incidenza di lavoro non regolare con un tasso che dal 2001 allo scorso anno è balzato dal 20,9% al 24,5%. Un fenomeno dovuto anche al carattere stagionale dell'attività e al forte ricorso al lavoro a giornata. A seguire l'edilizia e i servizi di cura alla persona e alla famiglia.

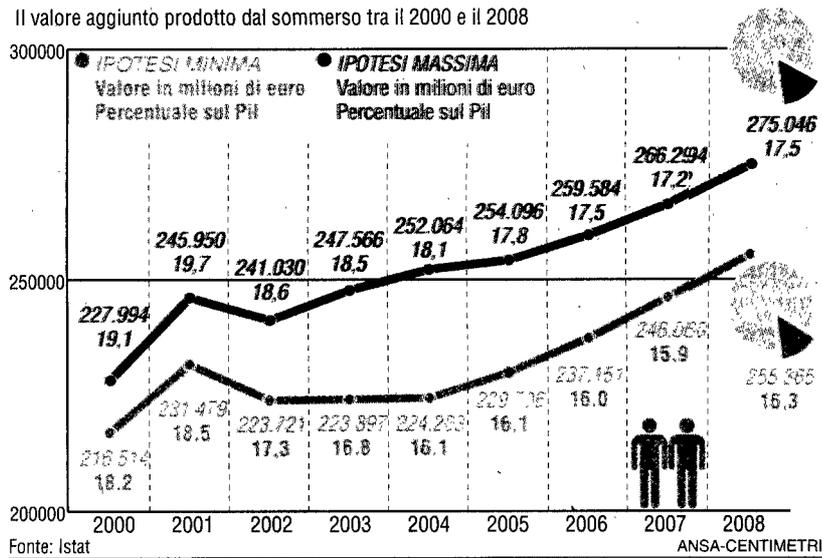
Nel commentare i dati Istat, il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, rileva come «il sommerso sia diminuito nel decennio, con una piccola eccezione nel 2009 e che comunque le azioni contro lo stesso sommerso saranno rafforzate secondo le linee del prossimo Piano triennale per il lavoro». Allarmati, invece, i sindacati. Per la Cgil (Danilo Barbì) le cifre dell'Istat «indicano non solo il consolidamento di un dato negativo per l'intera economia, ma confermano l'allentamento della lotta all'evasione e al lavoro nero da parte di questo governo». Secondo il segretario confederale della Cisl, Giorgio Santini, «siamo di fronte a una piaga sociale ed economica diffusa in tutta Europa che in Italia raggiunge livelli di allarme». La Uil (Guglielmo Loy) valuta che tredici lavoratori dipendenti su cento lavorino in nero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quanto vale il sommerso

Il valore aggiunto prodotto dal sommerso tra il 2000 e il 2008



Ue, riforma finanza più vicina

L'Ecofin ha dato mandato al belga Reynders di proseguire i negoziati con l'Europarlamento per raggiungere un'intesa entro settembre. Londra apre alle tre nuove autorità di vigilanza

MARCO FROJO

I 27 Paesi della Ue sono ancora alla ricerca di un accordo sulla riforma della vigilanza finanziaria ma questo sembra più vicino che in precedenza. L'Ecofin ha infatti deciso di dare al ministro delle Finanze belga, Didier Reynders, presidente di turno dell'Ecofin, il mandato a proseguire i negoziati col Parlamento europeo, nella speranza di raggiungere un'intesa per settembre. In tempo dunque per far votare l'eventuale accordo nella prima sessione plenaria dell'Europarlamento dopo la pausa estiva. È questo l'unico modo per far sì che le tre autorità Ue di vigilanza su banche, assicurazioni e mercati entrino in vigore dall'inizio del 2011. Diversamente, la loro nascita slitterebbe sine die.

La Gran Bretagna ha poi finalmente accolto il principio secondo cui le nuove autorità di vigilanza sul settore bancario, assicurativo e dei mercati potranno rivolgersi direttamente alla società in questione senza passare attraverso l'organismo di sorveglianza nazionale del singolo paese Ue in caso di emergenza. Londra ha peraltro chiesto al consiglio Ecofin una precisa definizione dei casi d'emergenza e non ammetterebbe, precisano fonti europee, una decisione dell'autorità Ue che metta in discussione la sovranità sul bilancio di ciascun Paese dell'Unione. Viceversa, la nuova autorità di vigilanza sui mercati finanziari avrebbe la facoltà di proibire a determinate condizioni prodotti e attività finanziarie a rischio particolarmente elevato. L'organismo di sorveglianza avrà inoltre competenza sulle società finanziarie pan-europee,

come agenzie di rating o casse di compensazione. Sarà infine stabilito di affidare al nuovo supervisore il compito di portare avanti su base annuale l'esercizio degli stress test per valutare la solidità del sistema finanziario europeo.

Il compromesso su cui si spera di trovare un'intesa con gli eurodeputati - ha spiegato il direttore generale del Tesoro, Vittorio Grilli - è quello per cui «si dice sì al potere delle Authority Ue di dirimere le controversie tra autorità nazionali, ma solo su questioni di diritto comunitario». Non, dunque, su questioni di carattere esclusivamente nazionale, cosa a cui soprattutto il

Regno Unito continua ad opporsi con forza.

«Facciamo un passo alla volta e stiamo ottenendo dei risultati - ha detto il commissario Ue per il Mercato interno Michel Barnier, il cui ufficio lavora da settimane per il raggiungimento di un accordo tra le due posizioni - Non siamo ancora arrivati alla soluzione finale ma abbiamo motivo di essere ottimisti».

“L'obiettivo è di permettere al Consiglio di adottare il testo in via definitiva e farlo votare al Parlamento in occasione della prima lettura all'inizio di settembre”



Accordo più vicino sulla supervisione finanziaria nella Ue

BRUXELLES Dal nostro inviato

Si respirava un certo ottimismo ieri, al termine della riunione dei ministri Ecofin, sulla possibilità di arrivare a un accordo con l'europarlamento sulla nuova architettura europea di supervisione finanziaria. «Abbiamo ottenuto un nuovo mandato a negoziare, spero riusciremo a concludere con un'intesa» ha dichiarato ieri il belga Didier Reynders, presidente di turno del Consiglio Ecofin.

Già stamattina ci sarà un incontro tra Consiglio, Commissione e parlamento nel tentativo di uscire dall'impasse che, se non sarà superata, rischia di rimandare ben oltre il 1° gennaio la data di entrata in vigore del nuovo sistema europeo di sorveglianza.

Per uscire dalla giungla delle Authority nazionali e dei diversi poteri che detengono, si prevede la creazione di tre Autorità europee, una per le banche, una per le assicurazioni e una per le Borse. Da affiancare a una quarta, per la sorveglianza dei rischi sistemici, da accasare a Francoforte a stretto contatto con la Bce.

Al centro della contesa non è tanto questa struttura quanto i suoi poteri rispetto a quelli delle autorità nazionali. L'opposizione più ostica da superare è quella della Gran Bretagna, intollerante verso qualsiasi invasione di campo che minacci, direttamente o indirettamente, la sua intoccabile sovranità sul bilancio nazionale e sulla City.

All'estremo opposto c'è l'europarlamento che non intende approvare un accordo privo di credibilità, che in so-

stanza perpetui, sia pure sotto nuove e mentite spoglie, la situazione attuale, dimostrata inadeguata di fronte alla grande crisi.

Il compromesso elaborato ieri dall'Ecofin prevede che le autorità europee possano intervenire in un paese soltanto in certi casi in situazioni di emergenza ma solo dopo il via libera dell'Ecofin. Oppure in caso di conflitti tra le autorità di vigilanza nazionali per dirimere conflitti che riguardino esclusivamente la legislazione comunitaria.

«Abbiamo fatto progressi» ha dichiarato ieri il cancelliere

OTTIMISMO DIFFUSO

Il presidente del Consiglio Ecofin, Didier Reynders: «Abbiamo un mandato a negoziare, speriamo di concludere con un'intesa»

dello Scacchiere George Osborne. Che però ha anche aggiunto: «Abbiamo anche messo in chiaro che non vogliamo che le autorità di vigilanza europee contestino il giudizio di quelle nazionali o si immischino nella vigilanza quotidiana delle società o criticino gli organismi nazionali salvo nel caso in cui non rispettino le norme Ue».

Se a queste puntualizzazioni si aggiunge che sembra che spetterà a Londra ospitare la sede dell'Authority europea per le banche, e si capisce che i cedimenti britannici sono minimi. Basteranno al parlamento per fare l'accordo?

A.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA Klaus Regling

Il fondo salva-stati apre alle banche

Alessandro Merli

«Suona molto tranquillo, dall'altra parte della linea telefonica, Klaus Regling, il capo del neonato fondo per aiutare i paesi dell'area euro in difficoltà, nel giorno in cui uno dei principali candidati ad avvalersi del sostegno del fondo, il Portogallo, ha ricevuto un doppio declassamento da Moody's. Del resto, Regling ha vissuto, prima al ministero delle Finanze tedesco nell'era Kohl, poi alla Commissione europea, tutte le fasi della costruzione, ma anche tutte le crisi, dell'Unione monetaria.

Ha preso incarico da appena due settimane e pensa che lo European financial stability facility, che avrà a disposizione 440 miliardi di euro per far sì che un'altra crisi come quella della Grecia non trovi più Eurolandia senza munizioni, possa essere «pienamente funzionante a giorni, sicuramente entro la fine del mese. Un risultato notevole per un'istituzione che parte da zero». Evita di commentare l'opposizione della Slovacchia, ribadita in queste ore a Bruxelles, «problema politico» che non gli compete, ricordando che il contributo è l'1% del totale.

Del resto, seguendo la linea ufficiale, Regling si dice convinto che «l'Efsf lavora in base all'ipotesi che i suoi fondi, alla fine, possono non rendersi necessari» e di chiudere in tre anni, come previsto. Non necessariamente lo stesso punto di vista di molti investitori e operatori sui mercati finanziari. «Il pacchetto varato a maggio - osserva però il chief executive dell'Efsf - non avrà calmato completamente i mercati, ma la situazione è nettamente più tranquilla di tre mesi fa. E mi sembra chiaro che avere il fondo pienamente operativo sarà un elemento molto utile per rassicurare i mercati. Certo, la presenza dell'Efsf da sola non basta: l'altro elemento essenziale sono le politiche economiche dei paesi».

L'Efsf emetterà le sue obbligazioni sul mercato, garantite dai paesi dell'area euro, solo su richiesta di uno dei membri in difficoltà e dopo l'approvazione di un programma economico concordato con la Commissione europea, il Fondo monetario, la Banca centrale europea. «Basteranno tre settimane dalla richiesta iniziale», afferma Regling.

Intanto, l'Efsf deve superare il primo ostacolo della sua breve vita, l'ottenimento dalle agenzie di rating della tripla A, per contenere al massimo i costi di raccolta. Regling è fiducioso che questo possa avvenire entro fine agosto. E che la classificazione massima sarà ottenuta grazie a tre caratteristiche della nuova istituzione: la garanzia al 120% da parte dei paesi di Eurolandia (meno la Grecia), in modo da far fronte all'eventualità che uno, o più, membri debbano ricorrere agli aiuti dell'Efsf e quindi cessino di poter prestare le proprie garanzie; la creazione di riserve liquide con il margine fra i costi di raccolta e il tasso d'interesse pagato dal paese destinatario («può diventare una cifra importante - afferma Regling - se prendiamo a esempio il caso greco, pari a 300 punti base»); infine la dichiarazione da parte degli stati di Eurolandia che se i primi due elementi non fossero sufficienti, sono pronti a intervenire diversamente.

«Sembra una dichiarazione vaga - dice il capo dell'Efsf - ma afferma una precisa volontà politica. E le agenzie di rating considerano la capacità, ma anche la volontà di pagare». Regling prevede che, una volta ottenuta la tripla A, e quando l'Efsf sarà chiamato a emettere bond, questi avranno un rendimento simile a emittenti di pari rating. «tutti abbastanza vicini fra loro».

Esclude invece che l'Efsf possa intervenire direttamente a supporto delle banche, come suggerito da osservatori di

mercato, se gli stress test dovessero evidenziare necessità di ricapitalizzarle. «Il nostro statuto è molto chiaro, possiamo prestare solo agli Stati - risponde - ma possiamo intervenire indirettamente, su richiesta di un paese, se questo dovesse spiegare che le sue necessità di finanziamento sono dettate anche dalla ricapitalizzazione delle banche. È stato fatto così anche nel caso della Grecia, dove un decimo circa dei 100 miliardi di euro forniti sono stati esplicitamente destinati al sistema bancario».

«Su richiesta di singoli paesi sarà possibile intervenire a sostegno degli istituti di credito»

